

ANNO 2016/2017

Seduta XXI: lunedì 12 dicembre 2016 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente [2712](#)
2. Commemorazione signori Giovanni Orelli e Cherubino Darani [2712](#)
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni [2713](#)
4. Proposta di modifica di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari elaborate [2715](#)
5. Proposta di modifica di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari generiche [2717](#)
6. Mozioni evase [2718](#)
7. Presentazione di atti parlamentari [2718](#)
8. Risposte scritte a interpellanze [2718](#)
9. Elezione di quattro membri e di due supplenti del Consiglio della magistratura per il periodo 1° gennaio 2017 - 31 dicembre 2022 [2719](#)
 - [Rapporto dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio](#)
10. Naturalizzazioni [2719](#)
 - [Rapporto del 28 novembre 2016](#)
11. ● Proposta di iniziativa cantonale presentata da Ivo Durisch che mira a migliorare la qualità della rete di uffici postali e a rafforzare il ruolo delle autorità comunali in relazione alla distribuzione territoriale degli uffici postali [2720](#)
 - Proposta di risoluzione generale (art. 111 LGC) presentata da Luca Pagani, Giorgio Fonio e Maurizio Agustoni "Per una moratoria nella chiusura di uffici postali, in caso di disaccordo dei Comuni" [2720](#)
 - [Proposta di iniziativa cantonale del 23 novembre 2015](#)
 - [Proposta di risoluzione generale del 7 novembre 2016](#)
 - [Rapporto del 22 novembre 2016; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli](#)
12. Integrazione del programma federale di incentivi per il risanamento degli edifici (Programma Edifici – PE) nel programma cantonale di incentivi di cui al messaggio n. 7091 del 13 maggio 2015 e conseguente richiesta di approvazione di un aumento di fr. 40'000'000.- del credito quadro approvato con decreto legislativo del 25 gennaio 2016, per un totale di fr. 70'000'000.- per il periodo 2016-2020 [2736](#)
 - [Messaggio del 6 luglio 2016 n. 7201](#)
 - [Rapporto del 15 novembre 2016 n. 7201R; relatore: Raffaele De Rosa](#)

13. Richiesta di un credito di fr. 3'600'000.- per opere di valorizzazione del paesaggio.....[2737](#)
- [Messaggio del 12 luglio 2016 n. 7209](#)
- [Rapporto del 29 novembre 2016 n. 7209](#)
14. Chiusura della seduta e rinvio[2741](#)

PRESIDENZA: Fabio Badasci, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cedraschi - Celio - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Campana - Caverzasio - Censi - Lurati Grassi

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

BADASCI F., PRESIDENTE - Per quanto riguarda l'ordine del giorno, vi comunico che la discussione sul Preventivo 2017 avverrà domani; sempre domani, durante la pausa, ci sarà la panettonata.

Ringrazio il collega Ivano Lurati che ha lasciato sui nostri banchi il "Taccuin dal Mendrisiott".

2. COMMEMORAZIONI SIGNORI GIOVANNI ORELLI E CHERUBINO DARANI

BADASCI F., PRESIDENTE - Lo scorso 3 dicembre è spirato nel suo ottantanovesimo anno il professor Giovanni Orelli, che sedette in questo Parlamento dal 1995 al 1999 nelle file del partito socialista. Durante la sua permanenza in Gran Consiglio egli fu membro

della Commissione delle petizioni e dei ricorsi nonché della Commissione speciale scolastica e della Commissione speciale per l'università. Intellettuale e uomo di cultura, docente al liceo cantonale di Lugano 1 sino all'età del pensionamento, il professor Giovanni Orelli intraprese una ricca e fruttuosa carriera letteraria, coronata da prestigiosi premi e riconoscimenti.

Lo scorso 10 dicembre si è inoltre spento all'età di 97 anni il signor Cherubino Darani, membro del nostro consesso dal 1951 al 1959 nelle file del partito conservatore democratico. Egli fu tra l'altro membro della Commissione speciale tributaria e della Commissione speciale Azienda elettrica cantonale, nonché membro supplente della Commissione della gestione. Avvocato e giornalista, storico personaggio del mondo dei media ticinesi, fu direttore di "Popolo e libertà" dal 1949 al 1959. Fu inoltre direttore della Radio della Svizzera italiana: eletto ai vertici della RTSI all'inizio degli anni Settanta ne divenne apprezzato direttore dal 1977 al 1986.

Nel ricordo dei nostri ex colleghi vi invito ad alzarvi per un momento di raccoglimento.

I presenti si alzano in piedi e segue un momento di silenzio.

3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 7245 9 novembre 2016
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 25 novembre 2013 presentata da Giancarlo Seitz "*Basta poltrone d'oro ai politici 'in pensione' dalla politica*"
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
- n. 7246 15 novembre 2016
Richiesta di un credito di fr. 1'080'000.- per l'aumento del capitale di fondazione, di un credito a fondo perso di fr. 500'000.- a copertura delle perdite riportate per il risanamento finanziario della Fondazione Monte Verità e la concessione di un prestito senza contabilizzazione degli interessi di fr. 8'500'000.- per la ristrutturazione e il risanamento degli immobili
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7247 15 novembre 2016
Resoconto dei contratti di prestazioni 2015 tra il Cantone Ticino e l'Università della Svizzera italiana e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, nonché del mandato di prestazioni concernente il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 7248 15 novembre 2016
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 22 febbraio 2016 presentata da Fiorenzo Dadò e cofirmatari "Per una regolamentazione più severa e un maggior controllo sull'uso delle motoslitte" (*)

- n. 7249 15 novembre 2016
Stanziamiento di un credito netto di fr. 3'200'000.- e autorizzazione alla spesa di fr. 4'920'000.- per la prima fase delle opere di completamento del percorso ciclabile della Vallemaggia, tratta compresa tra Someo e Cevio-Visletto
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7250 23 novembre 2016
Introduzione del principio della sussidiarietà nella Costituzione cantonale
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
- n. 7251 23 novembre 2016
Stanziamiento di un sussidio di fr. 502'200.- a favore del Comune di Campo (Vallemaggia) per la realizzazione di opere di approvvigionamento idrico
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- n. 7252 30 novembre 2016
Richiesta di un credito di fr. 6'730'000.- per la ristrutturazione e ampliamento dell'Istituto cantonale di patologia (ICP) a Locarno
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7253 30 novembre 2016
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 ottobre 2010 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il gruppo PS "Per un sostegno cantonale agli uffici postali" (*)
- n. 7254 7 dicembre 2016
Aumento del capitale di dotazione della Banca dello Stato del Cantone Ticino di 120'000'000 di franchi e conversione in capitale di dotazione dei crediti postergati di 140'000'000 di franchi
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7255 7 dicembre 2016
Rilascio alla CEL Cerentino SA della concessione per l'utilizzazione delle acque del torrente Rovana nell'ambito del potenziamento dell'impianto idroelettrico di Cerentino
(alla Commissione speciale dell'energia)
- n. 7256 7 dicembre 2016
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 9 maggio 2016 presentata da Patrizia Ramsauer "Basta sussidi alle stalle" (*)

(*) Art. 105 cpv. 3 LGC

³Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro 1 mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro 1 anno.

4. PROPOSTA DI MODIFICA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Pagnamenta P. e cofirmatari - 18.02.2014

Modifica dell'art. 32 della legge sulle commesse pubbliche (LCPubb) del 20 febbraio 2011
(passa dalla Commissione della legislazione alla Commissione speciale per l'attuazione dell'iniziativa popolare costituzionale elaborata "Prima i nostri!")

Delcò Petralli M. per il gruppo I Verdi - 10.12.2015

Modifica della legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati (L- rilocc) del 13 ottobre 1997 "Riassorbire la disoccupazione: attiviamo la solidarietà sociale delle aziende"

(passa dalla Commissione della legislazione alla Commissione speciale per l'attuazione dell'iniziativa popolare costituzionale elaborata "Prima i nostri!")

FARINELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Fra le attribuzioni di atti parlamentari alle Commissioni c'è la proposta di spostare la competenza su una serie di atti parlamentari, precedentemente attribuiti ad altre Commissioni, alla Commissione speciale per l'attuazione dell'iniziativa popolare costituzionale elaborata "Prima i nostri!" (in seguito Commissione speciale "Prima i nostri!"). Noi riteniamo che questi atti parlamentari debbano essere analizzati ed evasi dalle Commissioni cui erano stati originariamente assegnati, perché riteniamo che lo scopo principale della Commissione speciale "Prima i nostri!" sia quello di proporre modalità di attuazione dell'iniziativa e non evadere atti parlamentari già presenti sui tavoli del Parlamento. Questo anche perché la Commissione speciale è stata costituita volutamente, per le ragioni che tutti conosciamo, con sei membri e quindi non rappresenta la forza dei gruppi in Parlamento. Gli atti parlamentari invece devono essere evasi potendo contare sul fatto che quando si esce da una Commissione con una maggioranza, questa sia poi presente anche nel plenum parlamentare. Quindi io chiedo che tutti questi atti parlamentari siano lasciati alle Commissioni competenti.

PINOJA G. - Io non voglio polemizzare contro la proposta del collega Farinelli. Vi sono sei iniziative che toccano sicuramente il tema dell'iniziativa popolare "Prima i nostri!". In Commissione noi non svolgiamo solo un lavoro di disamina di leggi o di analisi delle possibilità di attuare la decisione popolare, ma abbiamo voluto considerare gli atti parlamentari in essere (le sei iniziative citate) e anche gli atti parlamentari precedenti. La Commissione semplicemente ha ritenuto interessante poter trattare le iniziative, ma non ha niente in contrario a che le stesse rimangano nelle Commissioni originarie. Potrebbero però subire una doppia valutazione: questi atti noi li considereremo in ogni caso, perché non possiamo non farlo. Le Commissioni a cui sono già stati attribuiti per ora non hanno avuto molta fretta di esaminarli; forse la Commissione speciale "Prima i nostri!" sarà più veloce. Percepisco però in alcuni un sentimento di paura che la Commissione speciale "Prima i nostri!" prenda un po' troppo potere. Posso capirlo. Faccio presente però che la Commissione si limita a redigere rapporti che poi saranno sottoposti al Parlamento e sarà quest'ultimo a decidere. In conclusione, il Gran Consiglio scelga ciò che desidera fare con queste iniziative; se non rimarranno a noi non fa niente, comunque le conosciamo e lavoreremo anche su di esse, magari in un altro modo e arrivando a presentare nuovi atti.

SANVIDO P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - I giochi di potere ai cittadini non interessano. Lo scopo della Commissione "Prima i nostri" è quello di dare una risposta concreta al Paese. Noi non vogliamo doppioni. Per noi è importante che tutti gli atti parlamentari che hanno qualcosa a che vedere con la Commissione speciale "Prima i nostri!" siano trattati da essa, proprio per evitare doppioni. Abbiamo bisogno di stringere i tempi. Anche se la forza dei gruppi non è rappresentata nella Commissione, sarà poi il Gran Consiglio a esprimersi sulle sue proposte, dunque non vedo problemi. Dalla Commissione potrebbero anche uscire rapporti di maggioranza e di minoranza.

DADÒ F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il Gran Consiglio ha istituito la Commissione speciale "Prima i nostri!" per un motivo preciso e con un mandato preciso, che è quello di formulare proposte di attuazione degli articoli costituzionali adottati dal popolo in accoglimento dell'iniziativa popolare "Prima i nostri!". La Commissione non ha invece il mandato di esprimersi su atti parlamentari. Per quanto ci riguarda noi concordiamo con quanto proposto dal collega Alex Farinelli.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Il nostro gruppo non concorda affatto con la proposta del gruppo liberale. Il Gran Consiglio ha voluto creare in pompa magna una Commissione speciale per dar seguito alla votazione sull'iniziativa "Prima i nostri!" e l'obiettivo di ciò che è stato deciso dal popolo e di ciò che è stato inserito nella Costituzione è cercare di favorire l'assunzione di persone residenti: questo è proprio il tema degli atti parlamentari di cui stiamo discutendo. Se abbiamo voluto una Commissione, dobbiamo metterla in condizione di lavorare; le avete promesso pieno sostegno e quindi non vedo perché adesso non dobbiamo consentirle di operare. Noi siamo dell'avviso che questi atti parlamentari debbano essere demandati alla Commissione speciale "Prima i nostri!".

DURISCH I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Così come in occasione della votazione popolare abbiamo ritenuto che il principio "Prima i nostri!" non stia sopra tutto, così riteniamo che la Commissione speciale "Prima i nostri!" non debba necessariamente trattare tutto ciò che è attinente a quel tema. Se certi oggetti hanno a che fare con rami settoriali di competenza di altre Commissioni, che si tratti della Sanitaria o della Scolastica o di altre ancora, devono essere trattati dalla Commissione competente. Siamo quindi del parere che le iniziative debbano restare là dove sono; eventuali nuovi oggetti saranno valutati volta per volta per stabilire a chi devono essere demandati, compresi atti parlamentari che fossero presentati dalla Commissione speciale "Prima i nostri!". Ciò non significa non portare avanti con velocità le questioni riguardanti "Prima i nostri!". Sicuramente si possono invitare le Commissioni in cui questi oggetti sono pendenti a chiedere un preavviso alla Commissione speciale "Prima i nostri!". Se è pendente ad esempio in Commissione della legislazione un oggetto che ha delle implicazioni economiche, viene chiesto un parere alla Commissione della gestione e delle finanze. Se una Commissione ha un oggetto concernente ad esempio la legge sulle commesse pubbliche che ha risvolti "primanostristi", può chiedere un preavviso per sapere se la direzione presa è quella corretta. Di principio noi non siamo favorevoli a un passaggio in blocco di oggetti alla Commissione speciale "Prima i nostri!".

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DI MPS-PC - Mi sembra che il teatro iniziato subito dopo la votazione sull'iniziativa "Prima i nostri!" stia continuando. Cercate di mettervi d'accordo. Coloro che oggi rifiutano di attribuire, per unità di materia, queste iniziative alla Commissione speciale "Prima i nostri!" sono gli stessi che hanno voluto a tutti i costi creare questa Commissione e hanno deciso che fosse di sei membri. Adesso rifiutate di attribuire alla Commissione speciale "Prima i nostri!" tutti gli incarti che riguardano il tema per cui è stata creata. Mi sembra molto strano.

In relazione alle votazioni del mese di settembre sulle iniziative "Prima i nostri!" e "Basta con il dumping salariale in Ticino!", ho chiesto di trasmettere alla Commissione speciale "Prima i nostri!" il mio progetto di iniziativa cantonale "Lotta al dumping: creare le condizioni per combattere i licenziamenti sostitutivi" del 7 novembre 2016 e l'iniziativa elaborata che ho presentato il 10 ottobre 2016, "Lotta al dumping, dalle parole ai fatti". La prima richiesta è già stata accolta e credo sia opportuno accogliere anche la seconda. Poi, capovolgendo il ragionamento del capogruppo socialista, se questi atti parlamentari contengono questioni che riguardano altre Commissioni, sarà la Commissione "Prima i nostri!" a chiedere un preavviso. Concludo invitando ad assegnare alla Commissione speciale "Prima i nostri!" perlomeno la mia iniziativa elaborata; per quanto riguarda le altre iniziative non sono in grado di esprimermi, ma se la materia che toccano è legata all'iniziativa "Prima i nostri!" devono essere attribuite a quella Commissione.

*Messa ai voti, la proposta di Alex Farinelli di non attribuire le iniziative parlamentari alla Commissione speciale per l'attuazione dell'iniziativa popolare costituzionale elaborata "Prima i nostri!" è accolta con 44 voti favorevoli, 28 contrari e 5 astensioni.
Gli atti parlamentari restano quindi attribuiti alle Commissioni precedentemente designate.*

5. PROPOSTA DI MODIFICA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Delcò Petralli M. per il gruppo I Verdi- 23.03.2015

Ridurre la disoccupazione si può

(passa dalla Commissione della gestione e delle finanze alla Commissione speciale per l'attuazione dell'iniziativa popolare costituzionale elaborata "Prima i nostri!")

Dadò F. per il gruppo PPD+GG - 25.01.2016

Via le notifiche online dal sito del Cantone 2.0,

(passa dalla Commissione della gestione e delle finanze alla Commissione speciale per l'attuazione dell'iniziativa popolare costituzionale elaborata "Prima i nostri!")

Pronzini M. - 10.10.2016

Lotta al dumping, dalle parole ai fatti

(passa dalla Commissione della gestione e delle finanze alla Commissione speciale per l'attuazione dell'iniziativa popolare costituzionale elaborata "Prima i nostri!")

Crugnola G. e cofirmatari - 10.10.2016

Modifica della legge cantonale sull'energia (erogazione di incentivi in ambito energetico – solo se i lavori sono affidati a ditte e imprese con sede in Svizzera)

(passa dalla Commissione della gestione e delle finanze alla Commissione speciale per l'attuazione dell'iniziativa popolare costituzionale elaborata "Prima i nostri!")

Gli atti parlamentari restano attribuiti alle Commissioni precedentemente designate (vedi discussione e votazione al [punto 4](#)).

6. MOZIONI EVASE

Caverzasio D. per la Lega - 2 novembre 2015

IRE è ora di chiudere

(v. messaggio 04.10.2016 n. 7230)

Durisch I. e cofirmatari per il PS - 6 giugno 2016

Panama Papers: applicare il diritto fiscale e penale svizzeri

(v. messaggio 12.10.2016 n. 7234)

Ghisletta R. e cofirmatari per il PS - 18.10.2010

Per un sostegno cantonale agli uffici postali

(v. messaggio 30.11.2016 n. 7253)

7. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [2742](#)).

8. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 97 cpv. 5 LGC) sono allegate alla fine del verbale della seduta (vedi p. [2749](#)).

9. ELEZIONE DI QUATTRO MEMBRI E DI DUE SUPPLENTI DEL CONSIGLIO DELLA MAGISTRATURA PER IL PERIODO 1° GENNAIO 2017 - 31 DICEMBRE 2022

Rapporto del 5 dicembre 2016

Ai sensi dell'art. 88 LGC, si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di quattro membri e due supplenti del Consiglio della magistratura.

1° Scrutinio (maggioranza assoluta dei votanti)

Schede distribuite:	84
Schede rientrate:	81

<i>Risultato:</i>	
Schede bianche:	18
Schede nulle:	1

MEMBRI

Postizzi Mario:	51
Terrier-Vojinovic' Aleksandra:	45
Beretta Piccoli Luca:	43
Pau-Lessi Ivan:	46

SUPPLENTI

Agustoni Emanuela:	45
Bernardi Marcello:	47

Sono pertanto tutti eletti.

10. NATURALIZZAZIONI

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza cantonale ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 52 voti favorevoli, 11 contrari e 9 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cedraschi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - De Rosa - Delcò Petralli - Ducry - Ferrara - Franscella - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Maggi - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Rückert - Schnellmann - Storni - Terraneo - Viscardi

Si pronunciano contro:

Balli - Bignasca - Filippini - Frapolli - Galeazzi - Guerra - Guscio - Lurati - Minoretti - Minotti - Sanvido

Si astengono:

Aldi - Celio - Ferrari - Mattei - Morisoli - Pinoja - Pamini - Seitz - Zanini

11. • **PROPOSTA DI INIZIATIVA CANTONALE PRESENTATA DA IVO DURISCH CHE MIRA A MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA RETE DI UFFICI POSTALI E A RAFFORZARE IL RUOLO DELLE AUTORITÀ COMUNALI IN RELAZIONE ALLA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEGLI UFFICI POSTALI**
- **PROPOSTA DI RISOLUZIONE GENERALE (ART. 111 LGC) PRESENTATA DA LUCA PAGANI, GIORGIO FONIO E MAURIZIO AGUSTONI "PER UNA MORATORIA NELLA CHIUSURA DI UFFICI POSTALI, IN CASO DI DISACCORDO DEI COMUNI"**

Rapporto del 22 novembre 2016; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

È aperta la discussione.

DURISCH I. - Ricordiamo tutti che negli anni Ottanta e Novanta la posizione di monopolio delle PTT (Poste, Telefoni, Telegrafi) nel campo delle telecomunicazioni viene messa in discussione, determinando l'introduzione della legge sulle telecomunicazioni nel 1991. Quasi contemporaneamente le PTT sono confrontate a una concorrenza crescente anche nei servizi di corriere espresso e pacchi. Nel 1990 si vota la trasparenza dei costi che pone fine alle sovvenzioni trasversali, impedendo cioè che gli utili possano essere trasferiti fra i diversi dipartimenti; nel 1993 l'impresa è quindi suddivisa in Posta PTT e Telecom PTT. Poco dopo le leggi sull'organizzazione delle poste e sull'azienda delle telecomunicazioni determinano la separazione delle PTT in Posta e Swisscom SA, la prima come ente di diritto pubblico della Confederazione, la seconda come azienda di diritto privato. Nel 2001 si decide il primo riassetto della rete postale, che si pone l'obiettivo

di passare da 3'500 a 2'500 uffici postali. Nel 2006 la Posta realizza un risultato da record con più di 850 milioni di utile. Nel 2013 anche la Posta si trasforma in società anonima. Oggi l'azienda ha già ridotto gli uffici a 1'400, oltrepassando l'obiettivo di scendere a 2'500 uffici. Conta 62 mila dipendenti, per un totale di 44 mila impieghi a tempo pieno, ha una cifra d'affari annua di 8 miliardi e un utile di 650 milioni. È una ditta finanziariamente molto solida.

Nonostante ciò nelle scorse settimane la Posta ha rivelato la sua strategia: gli attuali 1'400 uffici postali saranno ridotti a 800-900 entro il 2020. Il provvedimento toccherà 1'200 dipendenti. L'ex regia vuole puntare, piuttosto che sugli sportelli tradizionali, su tipologie diverse d'accesso alla rete quali agenzie (in collaborazione con altri attori), consegna a domicilio, distributori automatici e depositi. I tagli degli uffici sono motivati con l'esigenza di adeguarsi al cambiamento delle abitudini della clientela e alla richiesta di maggior flessibilità. Questi cambiamenti sono sì maturati da una riduzione del volume delle lettere e dei pacchi consegnati allo sportello, ma anche dei versamenti effettuati di persona. Secondo la direttrice Susanne Ruoff *«Con queste premesse lo sportello tradizionale non risponde più alle abitudini della clientela, che è sempre più mobile e flessibile»*. In realtà a farne le spese sarà la clientela meno flessibile, cioè la clientela anziana e delle zone discoste. Negli ultimi cinque anni gli impieghi nelle regioni periferiche sono passati da 20'418 a 18'633, con una diminuzione di quasi il 10%. Il numero complessivo degli impieghi è rimasto stabile.

L'annuncio di queste chiusure non è comunque una novità: questa strategia è già in atto da anni. Nel Mendrisiotto abbiamo recentemente assistito alla chiusura senza possibilità di dialogo degli uffici postali di Chiasso-Boffalora e Mendrisio-Borgo, due uffici postali con un alto numero di clienti e di operazioni giornaliere. Queste chiusure sono state aspramente criticate anche dalla cittadinanza e sono state oggetto di raccolte di firme a Chiasso (1'038 firme) e a Mendrisio (1'838 firme). Sempre nel Mendrisiotto sono state annunciate ufficialmente le chiusure di Morbio Inferiore e di Balerna, mentre si vocifera su quella di Coldrerio. Si tratta di altri tre uffici postali con volumi che non ne giustificano la chiusura. E la situazione a livello cantonale è sicuramente analoga.

A ogni cessazione di attività, la Posta informa in maniera puramente formale le autorità comunali senza dover tener conto del loro preavviso. Anche se queste ultime si rivolgero alla Commissione federale delle poste (PostCom), sarà comunque la Posta stessa ad avere l'ultima parola, senza possibilità di ricorso. Oggi la Posta definisce autonomamente l'assetto della distribuzione territoriale dei suoi uffici postali senza che esista la possibilità di agire formalmente contro operazioni di ottimizzazione finanziaria a discapito del mandato di servizio pubblico.

L'impressione è che per motivi economici la Posta stia di fatto smantellando la sua rete postale ottimizzando al meglio le possibilità che la definizione stessa di rete le offre. Prendendo come alibi il fenomeno della digitalizzazione sia di lettere sia di flussi di denaro si cerca di aumentare al massimo la produttività dell'azienda. A farne le spese sono le zone periferiche, le zone periurbane, le persone anziane e i dipendenti stessi della Posta. Infatti, anche la trasformazione in agenzie è a nostro parere discutibile. L'operazione in atto è in realtà il subappalto di un servizio pubblico a privati che assumono dipendenti con stipendi inferiori, senza contratti collettivi e con una formazione non paragonabile a quella del personale della Posta. Non possiamo condividere nemmeno la scelta di chiudere gli uffici postali nei paesi per spostarli nei grandi centri commerciali. È con questa filosofia che sono stati chiusi gli uffici di Morbio e di Balerna, mantenendo invece l'ufficio postale del centro shopping Serfontana.

È indubbio che occorre rafforzare il ruolo dei Comuni nella definizione della rete territoriale

degli uffici postali, mediante una modifica della legge federale. La consultazione dei Comuni non deve ridursi a una mera formalità. Inoltre, anche ai cittadini deve essere data la possibilità di opporsi alle decisioni della Posta. I reclami inoltrati alla Commissione delle poste devono poter sfociare in una decisione formale impugnabile. In questo modo agli oppositori sarebbe data la possibilità di ricorso al Tribunale amministrativo federale. Considerate le raccolte di firme avvenute negli ultimi mesi, ci chiediamo anche se la definizione stessa di rete postale non debba essere rivalutata, controllando se oggi adempie ancora al suo mandato di servizio pubblico, che è uno dei collanti importanti della nostra società.

Ora tocca alla classe politica affrontare la discussione e in questo senso mi aspetto un voto compatto del Parlamento.

PAGANI L. - Quello che sta accadendo con i nostri uffici postali – e sottolineo nostri, perché sono della popolazione e non dei manager della Posta – ha veramente dell'incredibile. Mai in passato si era assistito a qualcosa di simile. Qui si va a toccare uno dei capisaldi della nostra organizzazione sociale: la rete degli uffici postali presenti in modo capillare sul territorio e capaci di fornire veri servizi di qualità. Un fiore all'occhiello molto apprezzato e divenuto orgoglio nazionale. Si tratta di una realtà talmente importante per l'intera nazione che la sua sussistenza è garantita addirittura a livello costituzionale, e meglio dall'art. 92 cpv. 2 della Costituzione federale.

Come è tristemente noto tuttavia la direzione della Posta, dopo aver decimato uffici di piccole dimensioni che pur svolgevano un ruolo sociale importante, ha ora deciso di rivolgere la propria attenzione anche a uffici medio-grandi e ben frequentati, oltretutto con la novità di non più assicurare il ricollocamento del personale impiegato. È un salto di qualità pericoloso e particolarmente preoccupante.

Emblematico è il caso dell'ufficio postale di Balerna, che purtroppo conosco molto bene, la cui prospettata chiusura ha suscitato immediata incredulità nelle autorità comunali e nella popolazione. Promossa in modo compatto da tutti i partiti politici del paese, una petizione contraria alla chiusura ha raccolto in pochi giorni ben 1'781 firme, numero assai superiore a quello dei cittadini normalmente votanti. L'ufficio di Balerna è molto ben frequentato, in un paese con 3'500 abitanti e 3'700 posti di lavoro, davanti al quale transitano giornalmente più di 20 mila veicoli: dispone di posteggi propri e della fermata del bus davanti all'ingresso, offre servizi completi alla popolazione con quattro sportelli di sicurezza, uno sportello per invii di massa con addirittura pista "drive in", due cabine telefoniche, un impianto di 262 caselle accessibili in ogni momento e il postomat. Secondo i dati forniti dalla Posta, serve in media ogni giorno 224 clienti, quindi in media uno ogni due minuti nelle 6.5 ore di apertura, per un totale di 61'695 utenti all'anno. Quanti clienti può contare una normale attività commerciale, esclusa la grande distribuzione? Dieci, venti, esagero dicendo cinquanta al giorno; l'ufficio di Balerna ne ha 224. Nonostante ciò, esso sembra incredibilmente non più raggiungere i requisiti minimi per essere mantenuto. Veramente vi è da chiedersi quali altri uffici potranno mai sopravvivere, se nemmeno un ufficio così ben frequentato e così strategico va più bene.

Del resto la soluzione delle agenzie postali non è che un palliativo per cercare di indorare la pillola. Lo si capisce se appena si considera che le prestazioni di un ufficio postale sono offerte all'interno di locali a ciò appositamente predisposti, con tutte le necessarie misure di sicurezza, e da parte di personale qualificato. Esternalizzando il servizio, ad esempio in negozi di alimentari, queste indispensabili condizioni quadro vengono meno, per cui possono essere erogate solo prestazioni minime. Oltre alla consulenza da parte di

funzionari competenti, vengono in particolare a mancare le operazioni con contanti. Non sono quindi più possibili rimborsi o mandati di pagamento, versamenti su un proprio conto o su conti di terzi, pagamenti e prelievi di contanti, che sono garantiti unicamente per un importo di 50 franchi. La persona anziana, ad esempio, che a partire dal 2017 non riceverà più la propria pensione a casa, sarà quindi costretta a prelevarla in agenzia a 50 franchi alla volta. Complimenti! Se questo è il servizio di base sufficiente garantito dalla Costituzione, qualcosa veramente non va. Non c'è poi nessuna garanzia per il mantenimento dei posti di lavoro e degli ulteriori servizi, quali caselle postali, cabina telefonica e postomat, con tanti saluti anche alla riservatezza.

L'esperienza dimostra che i Comuni non sono minimamente ascoltati e che l'indignazione della popolazione e le migliaia di firme raccolte è come se neppure esistessero. Proprio oggi a Balerna la Posta è anche riuscita a distribuire una circolare, contenente dati del 2009, oltretutto di un altro Comune, a dimostrazione della scarsa attenzione riservata alle situazioni locali quando ormai altrove si è già deciso di impugnare il machete.

È indubbia quindi la necessità di una misura correttiva urgente, quale la moratoria generale richiesta con il nostro atto parlamentare, perlomeno nei casi in cui non vi è l'accordo del Comune e fintanto che il Parlamento federale non si sarà determinato sulla modifica delle regole del gioco, opportunamente richiesta con la parallela iniziativa del collega Durisch. La moratoria è da porre in vigore immediatamente e per tutti i casi, anche per quelli già decisi ma non ancora cresciuti in giudicato o attuati. Diversamente la Posta procederà indisturbata con la propria politica di chiusura, come recentemente annunciato, decurtando drasticamente il servizio pubblico e sopprimendo numerosi posti di lavoro a beneficio dei residenti.

Con questo atto parlamentare intendiamo dare un segnale forte alla Posta e al Consiglio federale per dire che questa non è la politica che vogliamo. Vogliamo invece una Posta che continui a offrire direttamente un vero servizio alla popolazione, soprattutto alle fasce più deboli, quali i nostri anziani. Vogliamo una Posta che crei e mantenga posti di lavoro qualificati a favore delle nostre famiglie e che contribuisca alla vitalità dei nostri Paesi.

Solo se rimarremo compatti in quest'aula, saremo forti e potremo farci ascoltare a Berna. Grazie per il vostro sostegno.

KANDEMIR BORDOLI P., RELATRICE - Come abbiamo già avuto modo di sentire dagli iniziativaisti, oggi abbiamo due atti parlamentari che partendo dalla stessa preoccupazione formulano proposte indirizzate alle autorità federali. Purtroppo, da come si è compreso seguendo le notizie delle ultime settimane, il tema è di attualità e lo è in maniera preoccupante anche per il nostro Cantone. La Posta continuerà con la riduzione dei propri uffici tradizionali: abbiamo sentito che dagli attuali 1'400 si scenderà a un numero tra gli 800 e i 900 entro il 2020. Saranno quindi eliminati tra i 500 e i 600 uffici postali tradizionali e saranno 1'500 i dipendenti che potrebbero essere interessati da un cambiamento. Dobbiamo ricordare che dal 2010 a oggi sono già stati chiusi 39 uffici postali tradizionali. In Ticino oggi esistono 113 uffici e, secondo le notizie apprese dalla stampa, per 32 località è già previsto l'avvio della procedura di dialogo con le autorità locali che la legge prescrive in caso di trasformazione. Abbiamo apprezzato il fatto che il Consiglio di Stato abbia già incontrato i vertici della Posta e abbia espresso le preoccupazioni delle cittadine e dei cittadini per le trasformazioni e le chiusure di uffici postali annunciate. Forse potrà darci indicazioni maggiori su quali saranno le conseguenze delle decisioni della Posta e le regioni che saranno maggiormente colpite, e anche su quali sono le possibilità che abbiamo per intervenire ed evitare un ulteriore indebolimento di questo servizio pubblico.

Anche alla luce di queste preoccupanti notizie e per le ragioni che hanno ben espresso i proponenti, è importante che oggi il Parlamento si esprima sostenendo – mi auguro con convinzione – questi due atti per evitare l'ulteriore peggioramento che è stato annunciato in queste settimane.

Ritornando ai contenuti dei due atti in discussione, ricordo che il primo di essi, quello del collega Ivo Durisch per il gruppo socialista, ha l'obiettivo di migliorare la qualità della rete degli uffici postali e rafforzare il ruolo delle autorità comunali in relazione alla distribuzione territoriale degli uffici postali. Il secondo è una risoluzione generale presentata dai colleghi Pagani, Fonio e Agustoni, che propone una moratoria nella chiusura di uffici postali in caso di disaccordo dei Comuni.

I proponenti hanno ricordato come negli ultimi anni siano state decise in maniera unilaterale da parte della Posta molte chiusure di uffici postali, in alcuni casi trasformati in agenzie postali con servizi all'utenza nettamente inferiori rispetto a un regolare ufficio postale. Sappiamo che queste chiusure sono state criticate dalla cittadinanza e sono state oggetto di raccolte di firme e di petizioni, ad esempio a Chiasso, Mendrisio e Collina d'Oro, solo per citarne alcune. Sappiamo anche che le autorità comunali si sono attivate e hanno manifestato la loro indignazione per la soppressione di questo servizio pubblico, ma purtroppo non sono state prese in considerazione. Le due proposte sono complementari: da un lato si chiede al Consiglio federale di modificare urgentemente, nell'ambito delle proprie competenze, l'ordinanza federale sulle Poste, nel senso di sancire una moratoria generale delle chiusure o trasformazioni di uffici postali nei casi in cui vi sia un'opposizione da parte dei Comuni; dall'altro si chiede alle Camere federali di procedere alle necessarie modifiche legislative per ridefinire le condizioni per la chiusura degli uffici postali, conferendo carattere vincolante alle decisioni della PostCom e di prevedere la facoltà di ricorso al Tribunale amministrativo federale.

Nelle sue discussioni la Commissione della gestione e delle finanze ha condiviso le preoccupazioni e le ragioni che hanno indotto i colleghi deputati a portare all'attenzione del Consiglio federale, tramite una risoluzione, e delle Camere federali, tramite un'iniziativa cantonale, delle proposte per correggere questa ingiusta situazione che vede una strategia da parte della Posta di continua riduzione del servizio pubblico nel nostro Cantone – ma non solo – con conseguente diminuzione e soppressione di servizi alle cittadine e ai cittadini e di cancellazione di posti di lavoro.

Spesso per giustificare questo tipo di diminuzione e soppressione del servizio pubblico si parla dello sviluppo tecnologico, quindi della diminuzione degli utenti agli sportelli. In un recente articolo il professor Sergio Rossi sottolinea che è certamente vero che lo sviluppo tecnologico ridurrà sempre più il numero degli invii postali, che necessitano di uno sportello per essere recapitati, ma è altrettanto vero che il traffico dei pagamenti passerà sempre meno da un ufficio postale, dato l'aumento del numero di persone che usano i mezzi elettronici di pagamento. Ciò però non cancella affatto i presupposti per cui il servizio pubblico postale deve essere garantito in modo capillare in tutto il territorio della Confederazione elvetica. Lo scopo di un servizio pubblico infatti non è quello di generare profitti a discapito del bene comune, ma di contribuire al bene comune anche se ciò comporta perdite finanziarie che devono essere assorbite dalle risorse fiscali dello Stato, ossia dall'intera collettività.

Con queste considerazioni, condividendo l'iniziativa cantonale e la proposta di risoluzione, la Commissione della gestione e delle finanze vi invita a sostenere i due atti – ci auguriamo – con convinzione e con un voto compatto, tenuto conto delle recenti preoccupanti notizie.

GARZOLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Con la risoluzione dei colleghi Fonio, Pagani e Agustoni e con l'iniziativa cantonale del collega Durisch questo Parlamento è oggi chiamato a mandare un messaggio importante alle autorità federali.

Le richieste sono tecniche e concernono riassuntivamente la definizione dei criteri di valutazione per la chiusura degli uffici postali e la facoltà di ricorso contro le decisioni della Posta e la relativa moratoria. Ma se non vogliamo limitarci a lanciare l'ennesimo segnale evanescente e inutile, per fini propagandistici, di fatto scaricando il problema a un livello istituzionale superiore, allora la questione va affrontata alla radice.

È questa l'occasione per smetterla di meravigliarsi delle vittorie del sentimento populista e di constatare platealmente, anche dopo l'elezione di Trump a presidente degli Stati Uniti, che gran parte della popolazione, della "gente" (concetto, quest'ultimo, che è diventato una realtà), sia scontenta, arrabbiata, impaurita e insicura di fronte a un mondo sempre più ostile e scevro di certezze.

La Posta è – o meglio era – un servizio pubblico: non un servizio per il pubblico, ma un servizio pubblico garantito a tutta la cittadinanza con l'obiettivo di servire la società. A crearlo è stata l'ideologia liberale, in un'epoca nella quale la corrente liberale prestava certo attenzione all'economia, ma allo stesso tempo puntava al progresso della società tutta, poiché la crescita collettiva alimentava la fiducia di tutta la società, che era il collante base, la condizione quadro, di un processo di "civilisation" che costituiva l'aspirazione di fondo di ogni azione politica.

La storia ha condotto gli stessi liberali a misconoscere in parte queste aspirazioni originarie. In un'epoca in cui i fasti e la "finanziarizzazione" dell'economia sembravano superare persino le conquiste del welfare di keynesiana memoria, a molti è sembrato che la via della riforma dovesse passare da un irrinunciabile alleggerimento delle istituzioni statali e dei sistemi di controllo che le società si erano date per raggiungere un proprio equilibrio.

La globalizzazione sembra aver messo a nudo questa evoluzione, ponendoci oggi di fronte ai risultati di queste tendenze. Quando la "gente" realizza che i costi della salute sono sempre più alti, quando il lavoro diventa precario, quando il trasporto pubblico diventa sempre più caro, quando la televisione diventa a pagamento, quando le corse degli autopostali sono tagliate e la Posta non garantisce più il servizio pubblico di una volta, anche se il livello dell'economia tiene e viviamo in uno dei Paesi più ricchi del mondo, allora la gente si arrabbia, comincia a contestare, spesso senza precisi obiettivi, ma contesta, pronta a seguire chi meglio riesce a incanalare questa rabbia. Indipendentemente – lo sottolineo – dalle riforme giuste che sono da effettuare.

Ma appunto, noi oggi non vogliamo lanciare semplicemente un inutile segnale. Il nostro deve essere un messaggio chiaro a Berna e alla politica in generale, quindi in primis all'attenzione di noi stessi, liberali, chiamati dalla storia a non rinunciare al metodo empirista che da sempre ci contraddistingue e ci obbliga a un confronto diretto con la realtà. Questa realtà non è "post verità", ma è la verità della gente, ossia quella percezione diffusa del venir meno della fiducia quale collante fondamentale della società. Di quella fiducia grazie alla quale la "gente" diventa "comunità di individui", cittadini compartecipi e costruttivamente critici, consapevoli di partecipare a un processo di civilizzazione costante e inclusivo.

La società aperta ha bisogno della fiducia e la fiducia necessita di solidarietà. La fiducia collettiva dovrebbe essere anche la somma della fiducia di ogni singolo e per questo l'inclusione di ogni singolo individuo nella società è la linfa di una crescita democratica più sana, dove lo spettro della paura e dell'insicurezza non devono essere preoccupazioni quotidiane. In una società sviluppata i ricchi, che non sono demonizzati, contribuiscono al

servizio pubblico, poiché la loro prosperità è lo specchio di quella dell'intera società in cui vivono.

Ciò non significa evidentemente che il servizio pubblico non possa essere tecnicamente riformato, ma la riforma non deve contaminarne l'essenza, la filosofia di fondo. L'evoluzione tecnologica modifica la fruizione di determinati servizi, e la Posta ha certo il dovere di adeguare la fornitura delle proprie prestazioni a questi mutamenti. La digitalizzazione comporta ad esempio conseguenze che è giusto considerare. L'opposizione a ogni evoluzione è conservatorismo, che in questo caso spesso proviene da sinistra. Non è così che si difende il servizio pubblico.

Se vogliamo "ri-includere" e trasferire fiducia anche a quella parte di cittadine e cittadini che si è allontanata dalla politica e che tende a mandare segnali solo in occasione delle elezioni o delle votazioni popolari, è da subito necessario focalizzare l'azione politica proprio sul concetto di servizio pubblico, rinnovandolo, mantenendo il timone ben fermo nella direzione di uno sviluppo che include e non che esclude. Questo per il bene di ogni singolo individuo, elemento fondante per una società che mira a un progresso sia sociale sia tecnologico. Le richieste che ci apprestiamo a inviare a Berna vanno in questa direzione. Forse i dirigenti della Posta le considereranno con fastidio. Ma non dovrebbero, perché non è soltanto la logica economica o, per meglio dire, non dovrebbe essere soltanto la logica contabile (concetto ancora più riduttivo e privo di visioni) a ispirare l'azione di queste aziende. Sono aziende che la politica dovrebbe tornare a sentire come proprie e necessarie per lo sviluppo di un concetto di inclusione sociale (di persone e di territorio), pur continuando a garantire una gestione trasparente, ma cercando di costruire consenso e attaccamento popolare, due elementi che hanno contribuito in passato a farle diventare punti di riferimento irrinunciabili per il benessere individuale e collettivo.

Per questi motivi il nostro gruppo, all'unanimità, appoggia oggi questo messaggio, marcando con consapevolezza una svolta rispetto a decisioni non sempre corrette del passato, con l'auspicio di voler inaugurare un nuovo corso volto alla valorizzazione di un servizio pubblico efficiente, forte e capillare, anche per la Posta svizzera. Come dire: il gioco contabile riguarda esclusivamente i numeri, il gioco economico tocca invece le donne e gli uomini di una società.

LURATI I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Non sembri strano che sia un ex-postino a portare l'adesione del gruppo della Lega dei ticinesi al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sulla proposta di iniziativa cantonale e sulla proposta di risoluzione generale relative al destino degli uffici postali nel nostro Cantone.

Fino a non molti anni fa il logo della Posta era abbinato strettamente con quello rossocrociato della Svizzera e la Posta svizzera, oltre che essere invidiata per il suo capillare, preciso e tempestivo funzionamento, era il nostro orgoglio. Anzi, era un orgoglio generale. Erano i tempi in cui i libri si compravano nelle librerie, le penne e gli scotch nelle cartolerie, le borse in pelletteria, i profumi in profumeria e gli zirconi nelle gioiellerie.

Oggi, più che uffici, quelli postali ancora aperti sembrano bazar. Per contro, gli sportelli sostitutivi degli uffici già smembrati sono ubicati addirittura nei supermercati, tra i banchi della frutta e della verdura e gli scaffali dei detersivi. È un altro dei miti svizzeri preso a spallate.

Una volta i servizi erano puntuali, ma soprattutto erano umani e sociali e sfuggivano a ogni logica del profitto. Se tu non andavi alla Posta era la Posta che veniva da te, ovunque tu vivessi. Era un vanto di non poco conto per la Svizzera e per gli svizzeri.

Negli ultimi cinque anni la Posta ha sempre registrato utili complessivi di centinaia e

centinaia di milioni: 904 nel 2011, 859 nel 2012, 626 nel 2013 (primo anno dopo la trasformazione dell'azienda in società anonima), 638 nel 2014 e 645 nel 2015. Anche il primo trimestre del 2016 è stato in perfetta linea con le cifre degli anni precedenti: 192 milioni di utili complessivi.

In nessuna legge e in nessun codice etico sta scritto che gli obiettivi miliardari della Posta debbano essere raggiunti a qualsiasi costo, smantellando per di più servizi assolutamente necessari e radicati nella tradizione e nella socialità. Anche per queste considerazioni la Lega dei ticinesi voterà unanime e con piena convinzione il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze a sostegno dell'iniziativa cantonale del collega Durisch e della risoluzione generale dei colleghi Pagani, Fonio e Agustoni.

Il "gigante giallo" ha fatto visita in Ticino proprio pochi giorni fa ribadendo le sue incredibili intenzioni. Ha suscitato le ferme reazioni delle associazioni degli impiegati e dei sindacati. È perciò più che mai opportuno che tutti i piccoli Davide uniscano le loro forze con totale solidarietà per evitare che il gigante Golia possa distruggere un patrimonio di storia e di radicata tradizione del nostro Paese.

La settimana scorsa per avere una semplice informazione pratica ho dovuto telefonare all'ufficio postale del mio Comune. Ma sotto nessuna voce della rubrica telefonica ho trovato il numero che mi serviva. Sono allora ricorso al sito internet local.ch e ho scoperto che per contattare tutti gli uffici postali del Ticino è necessario comporre lo 0848 888 888. Al primo passaggio occorre scegliere la lingua. Poi il tipo di oggetto della richiesta. Quindi altri passaggi con i tasti da uno a quattro da premere. E per finire, magari dopo qualche minuto di attesa se «*tutte le linee sono occupate*», senti la voce di un funzionario che con un'educazione prefabbricata si presenta, si scusa per il ritardo e ti chiede lo scopo della richiesta telefonica. Ma non ti passa l'ufficio postale del tuo Comune. Dobbiamo almeno augurarci che il call center non si trovi ubicato in qualche lontana nazione dell'est europeo. La domanda che tutti ci poniamo è: cosa sta facendo il rappresentante PLR che siede per il Ticino nel consiglio di amministrazione della Posta? Nessuno lo sa.

GHISOLFI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - La decisione presa recentemente dalla Posta di smantellare un numero così alto di uffici postali – da 1400 a 800/900 – in un lasso di tempo così breve – tre anni – è inaccettabile. Il gruppo popolare democratico ritiene che non sia accettabile guardare sempre e solo al profitto. In alcuni casi poi, come quello di Balerna, è lecito chiedersi se la chiusura sia dettata da motivi economici o ci sia ancora altro. La legge purtroppo non prevede un numero chiaro e preciso di uffici postali che devono restare attivi e presenti sul territorio. Tuttavia, non si può procedere infischandosene della responsabilità sociale e del rispetto delle discussioni con i partner sociali. Anche in questo senso infatti, la Posta non ha dato un buon esempio di rispetto del partenariato sociale, informando in maniera tardiva e senza alcun coinvolgimento dei partner sociali.

Con l'approvazione dell'iniziativa cantonale e della risoluzione generale in oggetto si manda pertanto un chiaro segnale e si dice stop a uno smantellamento a tutti i costi. Anche il Parlamento e il Consiglio federale devono rendersi conto che c'è un limite a tutto. Non si pretende di mantenere una Posta deficitaria; di fatto in passato e finora vi sono state chiusure o trasformazioni di uffici postali laddove era più difficile giustificare la loro esistenza, pensando a paesi discosti, eccetera. D'altra parte questo è stato il volere del Parlamento federale. A questo proposito condivido quanto detto dal collega Garzoli: bisogna stare attenti a ciò che si vota a livello federale, perché la situazione in cui ci troviamo oggi è il risultato della politica portata avanti a livello federale. E per fortuna

abbiamo mantenuto il monopolio sulle lettere, altrimenti la situazione temo sarebbe ancora peggiore. In ogni caso, ora si sta andando ben oltre. Situazioni assurde come quelle che si stanno creando oggi non sono accettabili: pressioni enormi sul personale, incertezze sul futuro, chiusure ingiustificate e continue ristrutturazioni da parte di un'azienda che resta comunque statale e che comunque continua a fare profitti, ma che soprattutto deve garantire un servizio pubblico e una responsabilità sociale, il che significa anche mantenere una rete capillare di uffici postali, ma anche l'impegno a impiegare personale e a garantire alle persone che vi lavorano prospettive di sviluppo e serenità nella quotidianità del lavoro.

Per queste ragioni, da parte del gruppo popolare democratico un sì convinto al rapporto della Commissione a sostegno dell'iniziativa cantonale e della risoluzione generale.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Nella risoluzione generale del 7 novembre 2016 si parla del caso di Balerna, ma anche di quelli di Chiasso-Boffalora, di Mendrisio Borgo (realtà che conosco molto bene) e di Morbio Inferiore: si tratta di uffici postali di centri di una certa densità, che funzionano a pieno regime, e non certo sperduti sportelli in qualche località montana, che avrebbero comunque una loro ragione di esistere, al di là di meri calcoli di tipo ciecamente economicistico. Per questi casi la popolazione si è sentita tradita e non ascoltata, è insorta con indignazione, ha raccolto firme. Questa è la realtà delle privatizzazioni, della logica di mercato, delle società anonime, della globalizzazione. A Mendrisio sono state raccolte 1'838 firme, a Chiasso 1'038 e a Collina d'oro 1'001.

Guardiamo oltreoceano. Le Poste canadesi hanno deciso di non inviare più lettere cartacee entro tre anni, con un taglio che tocca 8'000 impiegati. Gli Stati Uniti stanno seguendo la stessa strada. Tutto è demandato alla digitalizzazione, che sicuramente è pratica e comoda, ma che ha l'inevitabile effetto secondario di cancellare la società civile, il piacere e anche il bisogno dell'essere umano di vivere attraverso contatti reali, certo meno comodi e puliti, nonché apparentemente meno economici di quelli virtuali, ma anche immensamente più ricchi, caldi, portatori di confronto e di relazioni; capaci di creare un tessuto cittadino vivo e sano.

Soffermiamoci sul caso di Mendrisio Borgo; allo sportello postale ci si fermava, si incontrava qualcuno che non si vedeva da tempo, si scambiavano due chiacchiere e nasceva qualche idea, un contatto, l'occasione di scambio con persone di differenti strati anagrafici e sociali. Adesso, a chiusura avvenuta, ci si incontra meno, il borgo è indubbiamente più vuoto, e si rimpiange l'ufficio postale incontrandosi alla Migros, dove è stato piazzato un indegno sostituto, ovvero la possibilità di spedire lettere e prelevare contanti che sovraccarica le povere commesse e i poveri commessi che si trovano a dover svolgere una mansione aggiuntiva. L'alternativa è andare all'ufficio postale alla stazione, con grande disagio per le persone anziane e creando traffico aggiuntivo in una stazione già al limite della vivibilità per tutti coloro che scelgono l'auto per svolgere funzioni che prima costituivano l'occasione per una piacevole boccata d'aria e due passi a piedi. Mendrisio, come tutte le realtà a cui è stato tolto l'ufficio postale, è così più povera di relazioni e di piacere del vivere.

I Verdi, che hanno coniato lo slogan "Voglia di vivere meglio", appoggiano caldamente il rapporto di Pelin Kandemir Bordoli che raccomanda di approvare la proposta di iniziativa cantonale e la proposta di risoluzione generale.

FILIPPINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Nel novembre 2015 il deputato Ivo Durisch ha presentato un'iniziativa cantonale che mira a migliorare la qualità della rete di uffici postali e a rafforzare il ruolo delle autorità comunali in relazione alla distribuzione territoriale degli uffici postali. Esattamente un anno dopo, i deputati Luca Pagani, Giorgio Fonio e Maurizio Agustoni hanno proposto all'attenzione del Gran Consiglio una risoluzione generale per una moratoria della chiusura di uffici postali in caso di disaccordo dei Comuni.

Entrambi gli atti parlamentari vogliono rispondere a un malcontento che parrebbe generalizzato a fronte della chiusura a dir poco sistematica degli uffici postali, in particolar modo quelli periferici di città e quelli di campagna o montagna. Infatti a seguito di queste chiusure in più Comuni sono state raccolte firme per cercare di contrastarle.

Personalmente condivido – e lo condivide anche il mio gruppo – questo approccio contro la soppressione di un importante servizio pubblico e conseguentemente siamo d'accordo di portare all'attenzione del Consiglio federale e delle Camere federali le due proposte per correggere questa situazione. È in atto una strategia, da parte della Posta, di continua riduzione del servizio pubblico nel nostro Cantone, con conseguente diminuzione o soppressione dei servizi all'utenza e cancellazione di posti di lavoro.

Vorrei però fare con voi colleghi una piccola ma importante riflessione. Quello che citerò, naturalmente, è solo un esempio tra i tanti servizi offerti dalla Posta, ma alzi la mano chi tra di voi va ancora fisicamente in Posta a fare i pagamenti e non utilizza l'e-banking. Ecco, io sono una di quelle persone – malgrado la mia età – che preferiscono ancora andare in Posta per i propri pagamenti privati. Da un lato perché ammetto di non essere avveza all'uso dell'e-banking e dall'altro perché ho ancora il piacere di entrare in un luogo dove salutare i postini e la gente del paese che ogni tanto si incrocia e perché so che anche con questo mio piccolo gesto contribuisco a mantenere vivo un posto di lavoro.

Sempre più però sia le banche sia la Posta e altri servizi ancora spingono il cittadino, attraverso la diminuzione degli sportelli, i ritocchi dei costi per un semplice bonifico e via scorrendo, a utilizzare l'e-banking e altri servizi tecnologici. Se da una parte la tecnologia, per fortuna, ha migliorato di molto la nostra qualità di vita e ci ha agevolati nel lavoro, dall'altra dobbiamo considerare che ogni nostra azione – come fare i pagamenti, inviare una lettera, eccetera – ha una conseguenza e che una ditta qual è la Posta, anche se offre un servizio pubblico, deve rientrare nelle cifre nere e laddove non vi rientra deve chiudere un servizio che causa un costo oppure trovare strategie alternative, che però ovviamente hanno un prezzo.

La mia è solo una piccola riflessione, forse un po' antiquata, ma tradizione e innovazione possono andare di pari passo. Anche se faremo breccia a livello federale con questi due atti parlamentari, quando ci indigneremo nuovamente a fronte di un'ulteriore chiusura di un ufficio postale pensiamo che se utilizziamo sempre meno i "vecchi" servizi della Posta in futuro dovremo fare i conti sempre più con queste chiusure.

Concludo dunque questo mio intervento con il pieno sostegno del gruppo La Destra al rapporto della collega Kandemir Bordoli.

PRONZINI M. - Non sarò certo io a oppormi a una risoluzione che chiede di non continuare nello smantellamento di un servizio pubblico fondamentale come la Posta. Per questo, evidentemente, approverò la risoluzione.

Non posso però che esprimere sorpresa per la disinvoltura con la quale oggi le forze politiche i cui rappresentanti sono intervenuti prima di me, comprese quelle che

presentano questa risoluzione, sorvolano sul passato, cioè sulle scelte politiche di fondo che ci hanno portati a questa situazione.

Lo smantellamento sistematico degli uffici postali era nel DNA della riforma delle PTT approvata dal Parlamento federale verso la fine degli anni Novanta e poi confermata con altre modifiche di legge: tutte queste modifiche sono state approvate praticamente da tutti i partiti presenti in Gran Consiglio e nel Parlamento federale.

Sulla questione degli uffici postali e del loro futuro vi sarebbero una marea di succose dichiarazioni legate a quella riforma e che, alla luce di quanto poi è successo, mostrano chiaramente l'incapacità di cogliere la dinamica futura delle privatizzazioni allora proposte. Per non tediare, ma perché ognuno si assuma le proprie responsabilità, ne ricordo solo un paio: Christiane Brunner, allora esponente indiscussa del PSS e dell'Unione sindacale svizzera, rivendicava al suo partito e al movimento sindacale – o alla burocrazia del movimento sindacale – il merito della riforma delle PTT. Diceva: *«I borghesi hanno cominciato i lavori in commissione con due chiari obiettivi. In primo luogo volevano fare passare la nuova legge sulle telecomunicazioni, senza considerazione per la legge sulla Posta. Secondariamente, volevano una pura legge di mercato. (...) I borghesi non sono riusciti a realizzare questi due obiettivi. Sotto la direzione del PS, con il sostegno dei Verdi, di una parte del PPD e di qualche radicale delle regioni periferiche e di montagna, il Parlamento ha adottato la riforma delle PTT come un tutto. Con questa riforma, abbiamo fatto del servizio pubblico e dell'approvvigionamento di base dei soggetti maggiori e siamo riusciti ad ancorarli nella legge. Con questa riforma abbiamo creato le condizioni sul piano nazionale che permetteranno alle Telecom di sussistere nel mercato globalizzato delle telecomunicazioni e di conservare i suoi posti di lavoro. La riforma delle PTT è giudiziosa»*. E l'attuale consigliera federale Nicoletta Sommaruga, allora direttrice della Fondazione svizzera per la protezione dei consumatori e delle consumatrici, che diventerà consigliera nazionale PS a partire dal 1999, scriveva che *«nell'ottica del consumatore e della consumatrice, è decisivo che dopo la riforma della Posta, il servizio universale resti assicurato sull'insieme della Svizzera. (...) La rete di uffici postali potrà fundamentalmente restare intatta. (...) Così la Posta continuerà a soddisfare i bisogni di grande parte della popolazione»*.

Non voglio rivangare il passato, ma decisioni prese nel passato hanno le loro conseguenze anni dopo, quando l'attenzione e la mobilitazione dei cittadini è diminuita, o quando le riforme votate arrivano a maturità e mostrano i veri obiettivi per i quali sono state volute e le conseguenze negative per la popolazione. Ciò vale a livello svizzero, a livello cantonale e anche a livello comunale. Così è, ad esempio, per gli Accordi bilaterali e le loro conseguenze sul mercato del lavoro; così è stato ed è per il sistema dei tre pilastri, votato oltre 40 anni fa ma le cui conseguenze, come nelle evoluzioni di tutti i sistemi pensionistici, si possono vedere solo nello spazio di almeno un paio di generazioni. E stiamo appunto vedendo ora le conseguenze di quelle decisioni.

Pertanto, sostengo questa proposta; con la certezza tuttavia che potrebbe dare dei risultati solo rimettendo in discussione le scelte politiche di fondo della Posta, il suo orientamento verso il mercato, la sua logica da impresa privata e non da impresa di servizio pubblico.

Ma nessuno dei partiti qui presenti mi pare vada in questa direzione, né rifletta seriamente a questa prospettiva.

MATTEI G., INTERVENTO A NOME DI MONTAGNA VIVA - Che dire di questa Posta? Oramai la Posta è un'agenzia come tante altre. Del servizio pubblico universale se ne fa un baffo e anche quando dice che va a discutere, che vuol sentire, eccetera è solo

un'iniziativa così, forse perché bisogna farlo o qualcuno più in alto ha detto di farlo, ma loro sanno già dove vogliono arrivare e cosa vogliono fare. Praticamente abbiamo giovani manager che vogliono portare la globalizzazione dappertutto e guardano solo agli utili e probabilmente ai loro lauti salari. Del servizio alla popolazione – scusate i termini – se ne fregano altamente. Qui il problema è di base: sta nel Consiglio federale e nelle Camere che hanno votato un sistema che ha portato a queste situazioni. Ha portato già nei decenni scorsi a cancellare decine e decine di posti nel servizio postale, specialmente nelle regioni periferiche e nelle valli. Porterà ancora naturalmente altre riduzioni. Qui sarà fatale e toccherà ancora le periferie e ciò ci preoccupa. Chiaramente sostengo le iniziative che stiamo discutendo oggi, però veramente sono un po' disilluso e scorato da questa situazione che non riusciamo a fermare se non vi è veramente una direttiva che giunga molto dall'alto.

Quando penso ai servizi postali del Comune di Balerna (del collega Pagani) e di Gordola (del collega Storni), che chiudono, mi chiedo dove non chiuderanno. Toccheranno ancora sicuramente le valli.

Una persona l'altro giorno mi ha mandato un messaggio (un dirigente postale) dicendo che per ogni cittadino deve essere possibile raggiungere in venti minuti l'ufficio postale. Allora ho pensato alla maratoneta collega Gendotti: è lei che riesce a raggiungere in venti minuti l'ufficio postale o è il collega Bergonzoli carico di anni? Qual è il metro per giudicare queste cose? Veramente vi è da preoccuparsi. È giusto che lanciamo un appello, che il Consiglio di Stato lo sostenga, e lo portiamo in avanti, ma se non viene un segno dall'alto che non si può più andare avanti così avremo lo smantellamento totale. Abbiamo una pressione incredibile sui postini: non possono nemmeno più fermarsi a parlare con la vecchietta o il vecchietto del paese perché hanno i minuti contati. Avevano i funzionari dietro le spalle con i cronometri per vedere quanto tempo occorre per fare il servizio. Sono cose veramente che non sono di questo mondo. Non è né servizio pubblico né servizio universale. Se lo vogliamo e lo vogliamo mantenere i segnali devono essere nostri, ma accolti ben più distante da noi.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - La deputata Pelin Kandemir Bordoli ha chiesto alcuni ragguagli riguardo a quanto è stato discusso dal Consiglio di Stato con i vertici della Posta. Io e tutto il Consiglio di Stato abbiamo reagito immediatamente quando, nel mese di ottobre, abbiamo saputo dell'annuncio della nuova strategia, che non ci era stata anticipata. Abbiamo subito scritto una lettera alla direttrice della Posta chiedendo un incontro nei tempi più brevi possibili. Questo incontro è avvenuto, tutto sommato rapidamente, il 7 dicembre 2016. Siamo rimasti molto sorpresi, perché con la Posta abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto, incentrato sulla fiducia e sulla trasparenza, e per questo i nostri toni sono stati piuttosto risoluti.

In ogni caso non si possono negare i fatti: il servizio di posta sta cambiando in modo evidente. I fatti parlano del -63% di invii postali, -42% di pacchi e -37% di traffico dei pagamenti negli ultimi quindici anni. Inoltre sempre meno clienti fanno capo ai servizi postali. Questa realtà sicuramente non cambierà; anzi, probabilmente verrà ancora accelerata nei prossimi anni. È il segno del cambiamento delle abitudini dei clienti. Ed è anche per questo che la strategia della Posta arriva solo fino al 2020: è una strategia di quattro anni, a brevissimo termine, perché non si riesce a fare previsioni per gli anni successivi. Fondamentalmente dobbiamo aspettarci da parte della Posta continui cambiamenti.

È bene che il Gran Consiglio faccia sentire la sua voce in modo forte e chiaro, come credo lo abbia fatto anche il Consiglio di Stato, perché la Posta – come è stato detto – non è un'azienda qualsiasi e forse più di ogni altra rappresenta un simbolo della nostra identità nazionale. Detto questo, la Posta svizzera ha il desiderio di sapere cosa ne pensano i Cantoni e quindi lo scorso mercoledì ci siamo accordati sul fatto che il Consiglio di Stato prenderà posizione nei confronti della Posta entro metà febbraio. Cercheremo di farlo in modo estremamente puntuale e dettagliato. In ogni caso il dialogo deve continuare con maggiore intensità, anche perché la Posta stessa parla di trasparenza, di chiarezza, di dialogo con partner e clienti e di grande considerazione delle esigenze regionali.

Oggi sappiamo che quello in atto non è ancora uno smantellamento, ma è una trasformazione, che riduce in modo significativo – per noi troppo alto – e accelerato il numero delle filiali postali che si occupano solo di posta, cioè delle filiali gestite autonomamente. Vengono invece aperte filiali partner, cioè agenzie postali che non si occupano solo di posta, ma svolgono anche altre attività. Abbiamo sentito che l'impatto è diversificato, ma almeno rimane un punto di presenza. Nel contempo, e questo è sicuramente positivo, sono stati sviluppati servizi a domicilio e servizi laddove il cliente passa con molta frequenza, per esempio nelle stazioni ferroviarie. Oggi in Ticino quattro stazioni ferroviarie sono già equipaggiate per il ritiro dei pacchi.

L'azienda intende evitare licenziamenti, ciò che non significa evitare di ridurre il numero dei collaboratori: probabilmente diminuiranno, ma a loro dire – e lo abbiamo scritto insieme nel comunicato stampa¹ rilasciato al termine dell'incontro – senza licenziamenti. È chiaro che a noi sta a cuore moltissimo sì il numero delle filiali gestite autonomamente, ma è fondamentale che la Posta rimanga un servizio universale, che non faccia differenze tra chi vive in zone urbane e che chi vive nelle valli o in regioni discoste. Durante il dibattito qualcuno si è chiesto che cosa significhi che la filiale più vicina deve essere raggiungibile in venti minuti. L'ordinanza sulle poste [OPO; RS 783.01] parla chiaro: la raggiungibilità di una filiale deve essere garantita entro venti minuti o a piedi o con il servizio pubblico (art. 33 cpv. 4). Quindi accettiamo pure un margine di tolleranza, ma noi ci batteremo affinché questo principio sia assolutamente mantenuto, perché è fondamentale. Il Consiglio di Stato si batterà affinché i clienti, che sono tutti i cittadini del Cantone Ticino, non vengano discriminati in base al loro luogo di residenza.

Per il resto evidentemente la preoccupazione per noi rimane. Potremo sicuramente dare ulteriori informazioni una volta che avremo studiato nel dettaglio la strategia che ci è stata proposta e che avremo preso posizione nei confronti della Posta svizzera, cosa che faremo tenendo molto in considerazione quanto detto oggi dal Gran Consiglio.

DURISCH I. - Ringrazio il Presidente del Consiglio di Stato per il sostegno ai cittadini del Cantone. Questa iniziativa è importante. Per avere l'unanimità ed evitare polemiche su questi temi, ho semplicemente tracciato all'inizio del mio precedente intervento una breve cronistoria di quanto avvenuto, ma è chiaro che in qualche modo responsabili della situazione di oggi sono state la liberalizzazione del mercato delle lettere e delle telecomunicazioni e la creazione delle SA, al di là dei cambiamenti di abitudini. Ringrazio i colleghi di tutti i partiti che hanno riconosciuto alla fine questi sbagli di valutazione effettuati nel passato dal Parlamento federale.

¹ Comunicato stampa: *Il Consiglio di Stato incontra la direzione della Posta svizzera*, Bellinzona, 7 dicembre 2016.

PAGANI L. - Anche da parte mia un ringraziamento per il sostegno che è giunto da parte di tutte forze politiche. Aggiungo solo un'ultima considerazione, anche all'attenzione del Consiglio di Stato: il criterio di raggiungibilità in venti minuti non va bene, nella misura in cui parifica gli uffici postali alle agenzie. Se è sufficiente che in venti minuti venga raggiunta anche solo un'agenzia, non si rispetta il mandato costituzionale che impone di garantire un servizio di base sufficiente. Infatti, se all'agenzia i nostri anziani possono prelevare la loro pensione solo 50 franchi alla volta, il servizio di base non è garantito in modo sufficiente.

BRIVIO N. - Come ben sapete, il Comune di Morcote è stato nominato "paese più bello della Svizzera", ma forse non sapete che la Posta ci ha premiati con la chiusura dell'ufficio postale. Certamente non era l'ufficio più importante della Svizzera, anche se abbiamo poi saputo che effettuava più di cento operazioni al giorno e che la decisione era stata presa malgrado il Comune volesse mettere a disposizione un locale gratuito per continuare a tenerlo aperto. Ciò che ci ha veramente amareggiati è stato il modo di fare. Abbiamo saputo della decisione a cose fatte, con una tempistica molto corta. Soprattutto, quando ci è stato chiesto di sottoscrivere una dichiarazione secondo la quale la decisione era stata presa in maniera congiunta e il Comune si è rifiutato, cioè stato fatto capire che se non avessimo firmato non si sarebbe nemmeno optato per l'apertura di un'agenzia ma si sarebbe passati al servizio a domicilio. Questo è un modo di fare fra autorità – io ritengo ancora la Posta un'autorità – che non va bene. Anche alla luce di queste argomentazioni con convinzione porto la mia adesione.

CEDRASCHI A. - Condivido appieno quanto appena detto dal collega Brivio e quanto è stato detto dal mio partito. Il mio Comune è uno di quelli toccati dalla mannaia della Posta. Siamo attualmente in una fase ricorsuale. La Posta ti informa che puoi ricorrere alla PostCom, che però è un loro organo: immaginatevi quale sarà la risposta. È giusto che i Comuni si battano per avere un corretto servizio; non siamo contro le innovazioni tecnologiche, ma oggi la nostra popolazione è ancora eterogenea e non pronta a tutto quanto ci è stato proposto. Quindi un convinto sì a questa iniziativa.

SEITZ G. - Io, essendo un po' anziano, ricordo il grande Consigliere federale Willi Ritschard, in precedenza ministro delle finanze del Canton Soletta, operaio di formazione. Si batté durante la sua carica, fra il 1974 e il 1983, per fare in modo che la Posta restasse sociale. Fu una grande battaglia, ma 32 anni dopo siamo arrivati a ciò che non voleva Willy Ritschard. Non dimentichiamo che abbiamo trasformato la sua Posta in SA, abbiamo lasciato entrare sul campo servizi postali privati, abbiamo permesso che la Posta diventasse anche un istituto finanziario (con grande contrarietà delle banche) che opera anche all'estero. Se questa è la Posta di oggi, mi dispiace, ma forse è ora di guardare indietro. Per questo ringrazio chi ha lanciato questa iniziativa.

DUCRY J. - Siamo stati presi tutti alla sprovvista: il Governo, il sindaco di Morcote, i partiti. Ma forse più di tutti è stato preso alla sprovvista colui che sedeva nel consiglio di amministrazione delle Poste, in rappresentanza – sembra – della popolazione ticinese, cioè l'attuale presidente del partito liberale ticinese. Io, caro collega Garzoli, non sono

dottore in storia, ma vorrei ricordarti che non sono stati i liberali ad aver creato il servizio pubblico, ma sono stati i radicali assieme ai socialisti. Quel partito – che era anche il mio – ora si chiama liberale e non si chiama più radicale. Il Ticino è stato fatto dall'alleanza di centro sinistra e il servizio pubblico è stato promosso e difeso da queste forze e da queste persone. Ora nei consigli di amministrazione abbiamo dei rappresentanti strapagati, che non chiedono un parere a nessuno, probabilmente neppure al Governo. Ripeto che nel consiglio di amministrazione della Posta sedeva il signor Cattaneo. È una unanimità di facciata. Quando la ministra dei trasporti e delle comunicazioni è del PPD, quando il Dipartimento delle finanze è in mano all'UDC e quando il Dipartimento dell'economia è in mano a Schneider-Amman, mi chiedo il Canton Ticino cosa può fare. I rapporti tra Bellinzona e Berna non servono a molto, al di là delle feste, se qualcuno di Berna confonde il sindaco di Lugano con quello di Bellinzona.

Dunque pieno appoggio a queste iniziative, ma schietto, come abbiamo sempre dato pieno appoggio agli interessi dei più deboli che la Costituzione federale deve proteggere in totale coerenza.

AY M. - I comunisti sono sempre stati in controtendenza sui temi relativi alla Posta. Ricordo che nel 1997 fummo noi gli unici a tentare la via referendaria contro la privatizzazione delle PTT, purtroppo anche senza l'appoggio dei vertici sindacali di allora. Io recentemente ho presentato alcune interrogazioni² in merito e ritengo che l'ente pubblico debba fortemente intervenire per imporre un netto cambiamento di strategia aziendale. Oggi peraltro mi pare, sentendo il dibattito qui in Gran Consiglio, che anche chi ha liberalizzato tutto a destra e a manca sia d'accordo con noi. Approvo questa risoluzione e questa iniziativa, ma finché non si ritornerà a tematizzare la nazionalizzazione di un tale settore strategico per l'economia nazionale, tutto questo discorso rischia di essere solo una misura palliativa.

STORNI B. - A me sembra che siamo alla solita sceneggiata da lacrime di cocodrillo. Ho ripreso un articolo che avevo pubblicato nel 2002, quando si parlava di REMA (Reengineering Mail Processing), il progetto di razionalizzazione dello smistamento delle lettere per renderlo tecnologizzato. La Posta voleva portare tutto oltre San Gottardo. Allora scrissi un commento su un giornale dove riprendevo la decisione votata dal Consiglio nazionale di aumentare la concorrenza alla Posta con l'eliminazione, dal 2004, del monopolio sui pacchi oltre i due chilogrammi e dal 2006 quello sulle lettere sopra i cento grammi (nel frattempo siamo già scesi a cinquanta). Allora quella decisione fu sostenuta dai deputati Abate e Simoneschi-Cortesi, che era stata persino relatrice del rapporto favorevole; contrari unicamente Cavalli e Pedrina; gli altri ticinesi non erano presenti al momento della decisione. C'è quindi da chiedersi a cosa serva il "cancan" politico ufficiale cantonticinese che stiamo facendo oggi, quando a Berna, dove si prendono le decisioni, si lavora nella direzione opposta. Questo non significa che non appoggio la risoluzione, ma ricordiamoci che è inutile predicare bene e razzolare male. Vedremo fra poco quali saranno le decisioni sui conti del Cantone, chi seguirà la maggioranza dei tagli e chi seguirà la minoranza che vi si oppone.

² [Interrogazione n. 175.16](#): *La Posta smantella ancora il servizio pubblico!*, Ay Massimiliano, 26.10.2016; [interrogazione n. 200.16](#): *La Posta smantella ancora il servizio pubblico! - Atto secondo*, Ay Massimiliano, 07.12.2016.

MORISOLI S. - Il tema è complesso. Proprio per questo mi spiace sentire in quest'aula un dibattito assolutamente e soltanto ideologico, fra chi si prende i meriti e chi scaglia colpe. Come se questo Paese stesse in piedi solo grazie ai socialisti e ai radicali e tutti gli altri fossero cattivi. La verità non è proprio questa. Se andiamo a guardare, la Posta non è stata privatizzata, perché il suo capitale totale appartiene alla Confederazione ed è retta da una legge federale; inoltre il Consiglio federale nomina il consiglio di direzione, il consiglio di amministrazione e l'ente di controllo. Più statalizzata di così questa azienda non può essere. Semmai è lo Stato che sta facendo un pasticcio colossale non controllando i manager che pone alla testa della Posta e non aprendo quel mercato manageriale a persone forse più competenti. Ciò detto, non mi mescolo all'ideologia perché questo è un problema serio per il Canton Ticino e, anche se mi dà fastidio approvare una risoluzione che finirà nel cestino, voterò di sì.

PAMINI P. - Io vi ho ascoltato con molto interesse e attenzione. Personalmente mi asterrò e il motivo è il seguente. Ciò che voi state per chiedere in realtà è una ripartizione di risorse: qualcuno dovrà pagare per questi servizi. Come ha anticipato il collega Morisoli, la situazione attuale è un gran pasticcio. Se vogliamo fare del servizio pubblico dovremmo farlo sul serio: l'infrastruttura che qui si chiede di mantenere dovrebbe essere una voce di spesa dello Stato, che si tratti dei Comuni, del Cantone o della Confederazione. Ciò che qui si vuole chiedere è semplicemente una ripartizione di risorse da parte di qualcuno, non si sa bene chi, verso qualche beneficiario. Io non me la sento di approvare l'idea, anche se capisco molto bene le vostre argomentazioni; per questo motivo mi asterrò.

ROBBIANI M. - Anch'io sosterrò l'iniziativa cantonale e la risoluzione generale. Desidero invitare la popolazione ticinese a recarsi più spesso in Posta, dove si vede sempre meno gente. Faccio questo esempio perché lavoro nella vendita: si protesta molto perché i negozi piccoli di periferia chiudono, ma effettivamente quando la cifra d'affari non è raggiunta e le cose non vanno bene, è l'unica soluzione possibile. Invito quindi il popolo ticinese a dare una mano concreta e, oltre a firmare petizioni, a recarsi negli uffici postali.

AGUSTONI M. - Io spero che i verbali di questa discussione non siano accompagnati alla risoluzione che sarà trasmessa all'Assemblea federale. L'esempio che daremo non sarebbe dei migliori, dato che trascorriamo il nostro tempo rimproverandoci la colpa di ciò che è successo. Io eviterò di ricordare che il Consigliere di Stato che ha inaugurato questo processo era socialista, eviterò di ricordare che il direttore della Posta era socialista. Auspico che la risoluzione parta senza essere accompagnata dai verbali di questa discussione poco edificante.

LEPORI C. - Visto che per la prima volta sono d'accordo con il collega Pamini, desidero complimentarmi per la sua onestà intellettuale. Dopo anni e decenni di privatizzazione e aziendalizzazione (anche se forse qualcuno pensa sia sufficiente che il capitale rimanga in mano pubblica) questi sviluppi sono solo conseguenti e necessari e difficili da frenare, indipendentemente dallo sviluppo tecnologico. Approverò questi atti parlamentari, ma una certa ipocrisia di molti che oggi li sostengono a voce mi lascia molto perplesso.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 77 voti favorevoli e 2 astensioni. L'iniziativa cantonale e la risoluzione generale sono quindi accolte.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cedraschi - Celio - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagnamenta - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si astengono:

Minorette - Pamini

12. INTEGRAZIONE DEL PROGRAMMA FEDERALE DI INCENTIVI PER IL RISANAMENTO DEGLI EDIFICI (PROGRAMMA EDIFICI – PE) NEL PROGRAMMA CANTONALE DI INCENTIVI DI CUI AL MESSAGGIO N. 7091 DEL 13 MAGGIO 2015 E CONSEGUENTE RICHIESTA DI APPROVAZIONE DI UN AUMENTO DI FR. 40'000'000.- DEL CREDITO QUADRO APPROVATO CON DECRETO LEGISLATIVO DEL 25 GENNAIO 2016, PER UN TOTALE DI FR. 70'000'000.- PER IL PERIODO 2016-2020

Messaggio del 6 luglio 2016 n. 7201

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 67 voti favorevoli e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 65 voti favorevoli e 5 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Balli - Bang - Battaglioni - Bergonzoli - Bignasca - Bosia Mirra - Canepa - Caprara - Cedraschi - Celio - Corti - Crugnola - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Farinelli - Ferrara - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Maggi - Mattei - Minoretti - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Patuzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pugno Ghirlanda - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si astengono:

Ducry - Ferrari - Pamini - Pronzini - Ramsauer

13. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 3'600'000.- PER OPERE DI VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

Messaggio del 12 luglio 2016 n. 7209

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Ai sensi dell'art. 5 cpv. 3 della legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato, per l'approvazione del presente credito è richiesta la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo allegato al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 69 voti favorevoli e 2 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo allegato al messaggio governativo.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Articolo 1

- Emendamento di Cleto Ferrari

È stanziato un credito di fr. 3'200'000.- per opere di valorizzazione del paesaggio.

FERRARI C. - Elaborare un emendamento su un decreto legislativo di questo tipo è un'impresa molto difficile, come difficile è riuscire a far comprendere le motivazioni che mi hanno spinto a presentarlo. Per questo motivo ho deciso di illustrarlo in questa sede. L'importo concesso era l'unico aggancio che avevo nel testo del decreto legislativo per portare avanti ciò che mi interessa, anche se il discorso sull'importo è relativo; è il discorso sulla sostanza che conta.

Sono stato relatore della Sottocommissione che si è occupata, cinque anni fa, di dare il via alla politica del paesaggio.³ La Sottocommissione si è chinata innanzitutto sulle modifiche delle norme d'attuazione del PUC-PEIP e ha analizzato, anche dal lato pratico e con un certo senso critico, la politica dei rustici e dei paesaggi protetti. Siamo andati piuttosto in profondità. Abbiamo incontrato ad Airolo la direttrice dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale, Maria Lezzi. In occasione di quella seduta della Sottocommissione siamo riusciti a ottenere molto più di ciò che aveva ottenuto il Consiglio di Stato in tanti anni di lavoro. Abbiamo chiarito la politica del paesaggio e siamo riusciti a sbloccare un paio di norme molto pericolose e vincolanti per i nostri rustici.

Vi invito a leggere il rapporto di quella Sottocommissione. Vedrete le norme che abbiamo dovuto – turandoci il naso – approvare perché erano già state sottoscritte precedentemente dal Dipartimento, e se leggerete la norma e poi leggerete il commento del rapporto vi accorgete che l'una è il contrario dell'altro. Capirete che l'applicazione di quelle norme, secondo questo Gran Consiglio, avrebbe dovuto essere di tutt'altra sostanza. Per citare un'espressione del nostro Consigliere di Stato avevamo mostrato che nelle valli c'erano ancora degli «irriducibili Galli».

Abbiamo ripreso il tema della politica del paesaggio, chiedendo al Dipartimento di applicarla in maniera molto concreta, facendo in modo che i soldi vadano ai principali attori presenti sul territorio. Abbiamo relativizzato l'esigenza di studi concernenti progetti di paesaggio locale e addirittura abbiamo detto, chiaro e netto, che i piani di paesaggio comprensoriale non avrebbero dovuto essere finanziati con questi mezzi. Secondo noi i finanziamenti avrebbero dovuto andare a chi lavora e non perdersi in studi.

Riprendo alcuni passaggi del rapporto n. 6495: *«Considerati i limitati soldi a disposizione e il principio di accessibilità a tutti gli attori coinvolti, condiviso dalla Commissione, è necessario indicare delle priorità nel principio dell'utilizzo del credito. (...) La Commissione ritiene che il credito quadro per il paesaggio possa essere utilizzato anche per degli studi, ma solo se non c'è un'altra fonte di finanziamento possibile.*

Auspichiamo che gran parte dei 3.2 milioni di franchi vengano utilizzati direttamente per finanziare delle misure pratiche e concrete, soprattutto con interventi in loco. Si ribadisce che 3.2 milioni di franchi sono pochi. Si tratta piuttosto di mettere degli accenti, senza escludere il contributo al singolo oggetto, perché se un Comune o un privato chiede un contributo per un muro a secco particolare sarebbe peccato non finanziarlo solo perché non fa parte delle misure di un progetto di paesaggio locale. (...) La Commissione ritiene che questo credito quadro debba essere utilizzato per tutti i progetti concreti, e non solo per progetti all'interno di paesaggi locali. Chiaramente è escluso l'uso di questo credito quadro per l'elaborazione di progetti di paesaggio comprensoriale».

³ [Messaggio n. 6495](#): *Richiesta di un credito quadro di fr. 3'200'000.- per il periodo 2012-2015 per la gestione e la valorizzazione del paesaggio e per la modifica di alcuni articoli delle norme di attuazione del Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti (PUC-PEIP)*, 04.05.2011. Il relativo [rapporto](#), della Commissione speciale per la pianificazione del territorio, è stato firmato il 14.06.2012 (relatore Cleto Ferrari).

Penso che per chi ha lavorato su questo rapporto le cose siano chiare. Se però leggete il messaggio in discussione, vi renderete conto che è stato fatto esattamente il contrario: si finanziano i paesaggi comprensoriali e gli unici progetti che vengono accolti sono quelli all'interno degli studi di paesaggio locale; la politica è strutturata e amministrativa e c'è stato un aumento della burocrazia, nonostante le finanze stiano peggio. Eppure già cinque anni fa noi avevamo avvisato che si stava esagerando nella creazione di normative e di burocrazia e che occorreva dare spazio a chi opera concretamente. Questo è il succo dell'emendamento.

C'è un altro aspetto che dovrebbe fare riflettere. La politica federale sui paesaggi è cambiata. La Confederazione ha deciso di finanziare unicamente i progetti di paesaggio degli inventari federali e non finanzia più i progetti di paesaggio locale; perché dobbiamo continuare noi a finanziarli? Questa è la realtà. La gente che lavora – io mi sono occupato per tantissimo tempo degli agricoltori – non sopporta più l'amministrazione e gli oneri burocratici. Separiamo bene i compiti e facciamo le cose in maniera organizzata.

Questa è probabilmente anche la spiegazione della vicenda del Parc Adula: la diffidenza c'è anche perché la gente è concreta e ha voglia di fare, perciò è stufo di queste modalità di operare e ne rimane disincantata.

Nel rapporto non si dice che la Confederazione non finanzia più i progetti di paesaggio locale. Dovrebbero essere gli enti locali in primis a finanziare questi progetti. E non è vero che non hanno le risorse, perché le risorse ci sono. Bisogna credere nei progetti, e questa è già la garanzia della durevolezza di un intervento territoriale. Invece continua a finanziarli il Cantone, centralizzando la politica del paesaggio, che dovrebbe essere una politica locale.

Le previsioni di spesa del messaggio stimano 2.5 milioni di franchi per i contributi ai tetti tradizionali e 1.1 per progetti locali e di paesaggio comprensoriale, ma non rispondono alla realtà. Se verifichiamo l'uso dell'ultimo credito quadro, i 2.6 milioni stanziati sono terminati molto prima che scadesse il credito. Da allora è passato un anno e inoltre è stato accettato il principio chiesto dalla mozione⁴ di Angelo Paparelli di sussidiare anche il rifacimento dei tetti in coppi: i tetti da rifare sono quindi molti di più. Due milioni e mezzo di franchi ai contributi ai tetti tradizionali e 1.1 milioni ai paesaggi comprensoriali sono cifre che non stanno in piedi.

Io sono del parere che se non finanziamo gli studi dei paesaggi locali – ciò che non significa non finanziare gli interventi – potremmo arrivare a spendere 3.2 milioni creando meno burocrazia e saremmo tutti contenti. Di parole sul fatto che è ora di cominciare a risparmiare ne ho sentite a iosa, ma sulla macchina burocratica finora non ho visto nessun risparmio. Dovremmo cercare di diminuire i costi alla gente, invece di aumentarli, e la burocrazia causa costi molto elevati.

In conclusione, vi invito ad approvare il mio emendamento.

DE ROSA R., RELATORE - Il Gran Consiglio a più riprese e a forte richiesta ha riconfermato il credito per opere di valorizzazione del paesaggio e ha deciso di reintrodurre i contributi per i tetti in piode (che anni fa erano stati esclusi), a favore delle nostre valli e dei loro paesaggi di pregio. Inoltre la mozione del compianto Angelo Paparelli ha chiesto di estendere l'applicazione di questo decreto al rifacimento di tetti in coppi, all'interno di paesaggi particolarmente meritevoli.

⁴ [Mozione n. 714](#): *Sussidio per il rifacimento dei tetti tradizionali*, Paparelli Angelo, 19.10.2009. La mozione è stata accolta dal Gran Consiglio il 24.03.2015.

Vorrei fare delle osservazioni sui singoli punti sollevati da Cleto Ferrari. Come da lui ricordato, la Commissione speciale per la pianificazione del territorio nel rapporto sul messaggio n. 6495 è stata molto critica e ha chiesto di non finanziare studi e di non finanziare carta. Ed è esattamente ciò che è avvenuto: dei 2.7 milioni stanziati solo l'1% (equivalente a 30 mila franchi) è andato a favore dello studio di fattibilità del progetto di paesaggio Vallemaggia; la quasi totalità del credito è stata erogata a 151 progetti molto concreti. Questo è stato chiarito anche in Commissione della gestione e delle finanze e se ne ricorderà il presidente del Gran Consiglio, perché è anche grazie alle sue indicazioni che abbiamo potuto verificare questi aspetti.

Passiamo ai risparmi. Nel totale di 3.2 milioni di franchi che il messaggio n. 6495 chiedeva di stanziare erano compresi fr. 150'000.- annui di gestione corrente, perché si diceva che sarebbe occorsa una risorsa dedicata per gestire questi dossier. A seguito delle critiche sollevate, il Consiglio di Stato e il Dipartimento non hanno assunto una persona in più e i progetti sono stati seguiti con le risorse di personale già in dotazione. Grazie al risparmio annuo di 150 mila franchi (per un risparmio totale di 600 mila franchi) dei 3.2 milioni stanziati dal Gran Consiglio sono stati spesi 2.6 milioni o poco più.

Per quanto riguarda il riorientamento della Confederazione, noi conosciamo la sua scarsa attenzione: abbiamo appena terminato un lungo dibattito sull'atteggiamento della Confederazione e delle aziende dello Stato e del parastato a livello federale. Ma ciò non significa che noi dobbiamo fare lo stesso. Se è vero che la Confederazione di principio ha deciso di non sostenere certi progetti di paesaggio locale è altrettanto vero che continua invece a sostenere misure di valorizzazione del paesaggio locale là dove questi paesaggi sono inventariati a livello federale avendo una valenza nazionale. Porto alcuni esempi: la valle di Blenio, la regione del Ritom-Piora, la regione del Lucomagno, la valle Bavona, la valle Verzasca e la valle di Muggio. Gli interventi in queste aree sono ancora sostenuti dalla Confederazione.

Mi preme proporre un'ultima nota. A seguito del dibattito che c'è stato in seno alla Commissione della gestione e delle finanze è stata inserita nel rapporto, in caratteri cubitali, una osservazione legata alle semplificazioni delle procedure, che giudico fondamentale. Vi leggo testualmente quello che c'è scritto nel rapporto: *«la CGF invita a limitare al minimo indispensabile la burocrazia e le procedure amministrative, come pure raccomanda di attenersi al buon senso nell'applicazione delle varie normative in particolare nell'ambito delle liquidazioni [di fine progetto] al fine di semplificare il compito dei promotori e dei funzionari incaricati di gestire la pratica»*.

Concludo questo mio breve intervento chiedendovi di respingere l'emendamento. Il credito richiesto è decisamente proporzionato e sopportabile per le finanze del Cantone. Tutti gli investimenti vanno in progetti concreti con ricadute "uno a uno" in un'economia, come è quella delle zone periferiche, che ha bisogno come l'aria di interventi simili. Questi investimenti permettono anche di portare ulteriori indotti da fondazioni ed enti pubblici e privati, spesso di oltre San Gottardo, che apprezzano molto i nostri paesaggi e offrono volentieri contributi alla realizzazione di progetti. Per esempio, qualche tempo fa c'è stata l'inaugurazione del percorso del monte Cenerino tra il Gambarogno e il Monte Ceneri, per il quale la Fondazione svizzera per il paesaggio, il Fondo per il paesaggio e una serie di altre fondazioni a livello nazionale hanno ben volentieri concesso finanziamenti. Si tratta di opere che hanno ricadute nella nostra regione e nei nostri territori.

Vi invito in maniera convinta a sostenere il rapporto, perché siamo convinti che questo messaggio sia veramente quello di cui necessitano il nostro Cantone e soprattutto le zone periferiche e le nostre valli.

FERRARI C. - Io sono tutt'altro che contrario alla politica del paesaggio, per carità. Se il credito è stato utilizzato come ha riferito De Rosa è perché ci siamo impuntati e abbiamo detto chiaramente che cosa volevamo. L'unità amministrativa in più non è stata assunta perché avevamo detto che non era necessaria e che non la volevamo. Abbiamo poi avuto la dimostrazione che effettivamente non era necessaria. Perciò dei 3.2 milioni totali ne sono stati utilizzati 2.6, di cui oltre 2.5 milioni sono andati ai tetti in piode. Ma il messaggio in discussione chiede di utilizzare 2.5 milioni per i tetti in piode e 1.1 milioni per paesaggi locali e paesaggi comprensoriali. Con il nuovo messaggio si torna alla vecchia politica. È qui che casca tutto il sistema. È tutto qui.

La strada del Montecenerino era finanziata con un altro sistema e c'entra ben poco con i progetti di paesaggio locale. Lo so perché ho operato anch'io per la sua realizzazione, anche se non ho partecipato ai festeggiamenti. È una strada veramente bellissima.

Vi invito a stare attenti perché stiamo tornando a quello che il Consiglio di Stato aveva proposto all'inizio. Perciò ho presentato l'emendamento: usiamo 3.2 milioni di franchi per i tetti in piode e i muri a secco di qualche privato, che è molto meglio che disperderli in altre attività.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 6 voti favorevoli, 56 contrari e 6 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 64 voti favorevoli e 3 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Balli - Bang - Battaglioni - Bergonzoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Celio - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagnamenta - Passalia - Pellanda - Pini - Polli - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Zanini

Si astengono:

Morisoli - Pronzini - Ramsauer

14. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Fabio Badasci

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata dalla Commissione speciale per l'attuazione dell'IP "Prima i nostri!" per la modifica degli art. 31 e 134 della Legge tributaria

del 12 dicembre 2016

La scrivente Commissione propone una modifica della Legge tributaria per quanto riguarda la deducibilità delle spese di manutenzione, di miglioria e investimento, tra cui i costi di costruzione (art. 31 e 134 della Legge tributaria del 21 giugno 1994). Più precisamente, si postula che la deduzione di tali costi sia condizionata alla produzione di un bonifico bancario, o equivalente, che certifichi l'avvenuto pagamento da parte dei contribuenti che si avvalgono delle prestazioni di padroncini.

Motivazione

Nel 2014 il Parlamento aveva accettato lo spirito promosso dall'iniziativa parlamentare generica di Michela Delcò Petralli "Modifica degli art. 31 e 134 della Legge tributaria (combattere il fenomeno dei padroncini)" che andava in questa direzione, senza però concretizzare una modifica di legge. La prassi da allora messa in atto si è in particolare concentrata sulle spese di manutenzione e miglioria e non sugli investimenti e i costi legati alle alienazioni immobiliari.

I mezzi oggi messi in atto per combattere la forte concorrenza dei padroncini sono molto limitati e poco efficaci. In particolare, la comunicazione alle autorità sociali italiane di casi importanti e il susseguente limitato controllo delle stesse, dei rispettivi versamenti all'INPS, è un mezzo attualmente in atto ma poco efficace e non certamente deterrente (a tal proposito si fa riferimento anche al rapporto n. 7156).

Tali modifiche di legge da un lato permetterebbero alle nostre autorità di procedere a degli accertamenti fiscali in modo equivalente, sia per coloro che deducono fatture pagate per ditte residenti sul nostro territorio, sia per fatture di ditte estere, dall'altro sono uno stimolo per il privato a dichiarare correttamente i costi di manutenzione, di miglioria e di investimento, disincentivando il lavoro nero e i reati fiscali di terzi.

I.

La Legge tributaria del Cantone Ticino del 21 giugno 1994 è modificata come segue:

Art. 31 cpv. 2 (modifica)

²Il contribuente che possiede immobili privati può dedurre le spese di manutenzione, i premi d'assicurazione e le spese d'amministrazione da parte di terzi. **Tali spese, se sostenute per il pagamento a ditte o fornitori di prestazioni esteri, devono essere accompagnate dal bonifico bancario, o equivalente, inerente al pagamento della fattura.** Gli investimenti destinati al risparmio di energia e alla protezione dell'ambiente sono assimilati alle spese di manutenzione nella misura stabilita per l'imposta federale diretta.

Art 134 cpv. 1 (modifica)

¹Sono considerati costi d'investimento:

- i costi di acquisto e di vendita, quali le spese notarili, di iscrizione, di bollo e le provvigioni usuali debitamente comprovate versate a un mediatore;
- i costi che hanno aumentato il valore del fondo alienato, quali i costi di costruzione e di miglioria; **tali costi, se sostenuti per il pagamento a ditte estere, devono essere accompagnati dal bonifico bancario, o equivalente, inerente al pagamento delle fatture;**
- i contributi di miglioria, le tasse d'allacciamento e il contributo di plusvalore di cui gli art. 93 e segg. della Legge sullo sviluppo territoriale del 21 giugno 2011 (LST);
- le indennità versate per la costituzione di servitù o di oneri fondiari a favore del fondo alienato, rispettivamente quelle versate per liberarlo da servitù e oneri fondiari che lo gravano al momento del precedente acquisto.

II.

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente modifica di legge è pubblicata nel bollettino delle leggi e degli atti esecutivi ed entra immediatamente in vigore.

Per la Commissione speciale
per l'attuazione dell'IP "Prima i nostri!"
Gabriele Pinoja
Aldi - Bang - Ghisla - Giudici - Merlo

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata dalla Commissione speciale per l'attuazione dell'IP "Prima i nostri!" - Preferenza indigena per il personale di Banca Stato

del 12 dicembre 2016

L'approvazione dell'iniziativa popolare "Prima i nostri!" ha comportato una presa di coscienza anche per i dipendenti delle aziende cantonali decentralizzate dall'amministrazione statale.

In concreto la legge della Banca dello Stato non contempla alcuna disposizione sulla natura giuridica dei rapporti di lavoro con i suoi dipendenti. Manca in ogni modo una disposizione sulla preferenza alle persone residenti. Per queste ragioni è necessario emendare la legge riguardante Banca Stato in tal senso. La modifica legislativa è quindi la seguente:

I.

La legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino del 25 ottobre 1988 è modificata come segue:

Art. 10a (nuovo) Rapporti di impiego del personale

¹Il personale della Banca è assunto secondo il diritto privato.

²Nell'assunzione del personale, la Banca, a parità di requisiti e qualifiche e salvaguardando gli obiettivi aziendali, deve dare la precedenza alle persone residenti, purché idonee ad occupare il posto di lavoro offerto.

II.

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente modifica di legge è pubblicata nel Bollettino delle leggi e degli atti esecutivi ed entra immediatamente in vigore.

Per la Commissione speciale
per l'attuazione dell'IP "Prima i nostri!"
Andrea Giudici
Aldi - Bang - Ghisla - Merlo - Pinoja

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Istituzione di una banca dati dei cantieri attivi sul territorio cantonale

del 12 dicembre 2016

Il controllo dei cantieri è un'attività fondamentale per garantire il rispetto delle norme vigenti nel nostro Cantone. Se è vero che buona parte degli imprenditori si comporta correttamente, va anche detto che alcuni episodi dimostrano come sia importante mantenere alta la guardia e soprattutto facilitare l'azione dei vari organi di controllo.

Un elemento imprescindibile per operare impiegando al meglio le risorse disponibili è di favorire lo scambio di informazioni e il monitoraggio del territorio, che è estremamente vasto e dispersivo. In questo senso disporre di una "fotografia" di quanto succede a livello di cantieri può essere certamente utile.

A questo proposito già oggi il regolamento di applicazione della legge edilizia prevede all'articolo 23 capoverso 2 che *"Almeno sette giorni prima dell'inizio dei lavori dev'essere*

inoltrata una notifica scritta al Municipio, informandolo sul nominativo dell'impresa di costruzione esecutrice dei lavori, sui modi di esecuzione, sulle macchine impiegate e sui provvedimenti previsti per la tutela della quiete dei rumori, come pure sulle modalità d'uso o di smaltimento di sostanze, materiali o prodotti potenzialmente pericolosi o nocivi per la salute". In sostanza quindi esiste già una notifica che contiene una serie di informazioni utili ad esempio alle commissioni paritetiche, alla Commissione di vigilanza sulla LEPICOSC, all'AIC, all'Ispettorato del lavoro, ecc., che però al momento resta all'interno degli uffici tecnici dei Comuni.

Per avere una panoramica dei cantieri attivi, e quindi poter agire in maniera più mirata e sistematica, sarebbe invece interessante che queste informazioni fossero inserite in una banca dati informatica centralizzata che potrebbe poi essere messa a disposizione di tutti gli attori coinvolti.

Allo scopo di non aggiungere ulteriori compiti e costi a livello di amministrazione, e anzi semplificare quelli già oggi svolti, potrebbe anche essere ipotizzabile un sistema di notifiche online, che ad esempio riprenda il modello di quello utilizzato per i prestatori di servizio, dove possano essere le ditte medesime a notificare l'inizio dei lavori immettendo i dati nel sistema.

Fatte queste considerazioni si invita quindi il Consiglio di Stato a:

1. adottare una banca dati centralizzata riguardante le notifiche di inizio lavori;
2. coordinare con le autorità di controllo cantonali e paritetiche i contenuti delle notifiche e successivamente mettere a disposizione di quest'ultime i dati ivi contenuti;
3. prevedere se possibile l'adozione di un sistema di notifica online dove sia l'impresa stessa a inserire tutti i dati nel sistema sgravando quindi le amministrazioni pubbliche da questo compito;
4. adottare tutte le modifiche normative del caso sia a livello di legge che di regolamento.

Giorgio Fonio
Bang - Censi – Minotti

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Migliori amici sempre: formazione obbligatoria e gratuita per detentori di cani

del 12 dicembre 2016

Nel nostro Cantone vivono attualmente circa 30'000 cani. La stragrande maggioranza di loro sono animali di famiglia, che risiedono in contesti urbani e sono quindi a stretto contatto con persone, altri animali, traffico stradale ed altri elementi per loro stressanti. Abbiamo inoltre un numero crescente di nuovi proprietari di cani: circa la metà di questi cani viene acquistata o adottata all'estero, anche da aree con problematiche sanitarie particolari e diverse rispetto al contesto svizzero (vedi rabbia, leishmania, ecc.). Siamo dunque in presenza di una realtà consolidata, e in aumento, nella nostra società.

Nel 2008 a livello federale si è decretata - nell'Ordinanza sulla Protezione degli animali, OPAn - l'obbligatorietà di corsi di formazione teorici e pratici per i detentori di cani. Se è vero che la creazione di questi corsi è stata la risposta del Consiglio federale all'iniziativa popolare riguardante la "gestione dei cani" in relazione all'incidente di Oberglatt e alla relativa reazione popolare, è altrettanto vero che i corsi OPAn sono anche il frutto della politica portata avanti dalla Legge federale sulla protezione degli animali: uno strumento non solo di controllo e gestione, ma anche un mezzo per istruire i detentori di cani (e altri animali) e per promuovere una cultura relazionale adeguata e coerente con le nuove scoperte di veterinaria ed etologia. Recentemente, e con effetto dal 2017, le Camere federali - contro il parere del Consiglio federale e in controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo nei Paesi che ci circondano - hanno però votato l'abrogazione di tale obbligatorietà, principalmente per delle perplessità in merito all'effettiva qualità dei corsi previsti, ma anche per andare incontro ai contadini e ai proprietari di più cani, i quali dovevano affrontare il corso pratico per ogni nuovo cane (mentre il corso teorico era una tantum).

Una scelta, quella compiuta a livello nazionale, che ha provocato reazioni di delusione e incredulità da parte di molti cittadini, genitori (che temono per l'incolumità dei propri bambini) e detentori di cani, la cui maggioranza sembra di fatto apprezzare i corsi formativi. Uno studio dell'Ufficio federale della sicurezza alimentare e veterinaria (USAV), infatti, riporta una percentuale dell'87% di persone favorevoli all'obbligatorietà dei corsi e oltre il 70% di proprietari di cani che ha valutato positivamente o molto positivamente i contenuti dei corsi sia teorici sia pratici (cfr. Valutazione dell'AC OPAn).

Un sentimento condiviso dai mozionanti, che ritengono per più ragioni improvvida la decisione presa a livello federale. Visto che la formazione dei detentori di cani riguardava, oltre all'educazione civica e alla prevenzione degli incidenti, anche gli aspetti igienico-sanitari legati ai loro cani, l'abrogazione potrebbe infatti comportare un aumento non solo delle violazioni dell'Ordinanza federale (OPAn), che rimane evidentemente in vigore, ma - soprattutto in una regione di frontiera come la nostra - anche delle importazioni dall'estero di soggetti non conformi, con relativa messa in

pericolo della salute pubblica. Importazione sicuramente effettuata in buona fede, ma non per questo meno pericolosa per la collettività.

Senza dimenticare che, venendo a cadere l'obbligatorietà della formazione per i detentori di cani, si potrebbero avere casi in cui questi ultimi non vengono a conoscenza del fatto che il loro cane appartiene alla lista delle trenta razze (e incroci) soggette a restrizioni particolari; razze per le quali la Legge cantonale sui cani prevede un iter formativo strutturato completo e complesso. La fine dell'obbligatorietà di formazione per tutti i cani crea pertanto una ingiustificata e pericolosa differenza di trattamento tra razze: la distinzione tra quelle incluse nella lista e soggette a restrizioni e quelle che non lo sono è di fatto estremamente sottile ed effimera.

Infine la scarsità della qualità dei corsi, uno dei punti critici dell'applicazione dell'Ordinanza e fra le ragioni dell'abrogazione dell'obbligatorietà a livello nazionale, costituisce un'opportunità, più che un problema, per il nostro Cantone: si potrebbe infatti sviluppare ulteriormente la sinergia - già in essere per quanto riguarda la formazione dei formatori, ciò che ha costituito un esempio di eccellenza e avanguardia a livello nazionale - con il Centro professionale sociosanitario medico-tecnico di Locarno, che potrebbe organizzare o fare da garante per tali corsi, come anche in prospettiva sviluppare un percorso per professionalizzare la figura dell'istruttore cinofilo, creando nuove opportunità professionali che, senza l'obbligo, andrebbero forse a cadere. Il tutto a beneficio anche della qualità dei corsi facoltativi: quale ente pubblico formatore, il Centro dovrà infatti sottostare ai criteri qualitativi imposti dalla Divisione della formazione professionale.

I sottoscritti deputati, convinti dell'importanza di un'adeguata preparazione dei detentori di cani e della specificità della situazione ticinese, chiedono dunque al Consiglio di Stato di attivarsi affinché si inserisca nella legislazione cantonale l'obbligo di una formazione - almeno teorica - per i proprietari di cani, così come previsto fino ad oggi a livello federale. Si invita inoltre ad approfondire forme di finanziamento che permettano la gratuità della stessa, magari attingendo alla tassa sui cani già in essere, così come a valutare non solo un ruolo di garante di questi corsi da parte del Centro professionale sociosanitario medico-tecnico di Locarno, ma anche lo sviluppo e la professionalizzazione della figura dell'istruttore cinofilo, esigenza peraltro avvertita anche a livello federale.

Nicola Pini e Giovanna Viscardi
Bacchetta-Cattori - Balli -
Bang - Dadò - Denti - Galusero -
Ghisolfi - Maggi

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Depositi e discariche di rifiuti e materiali edili

del 12 dicembre 2016

L'incendio di un deposito di pneumatici a Mendrisio, che ricorda tristemente quello analogo avvenuto in passato sul Piano di Magadino a Riazzino nel 2006, mette in evidenza una realtà che in Ticino si finge di non vedere: la gestione inadeguata dei depositi di rifiuti e dei pericoli alle persone e all'ambiente che questi rappresentano.

Come ogni cittadino constata giornalmente, il territorio cantonale è costellato di depositi di materiali non sempre autorizzati, stoccati spesso a cielo aperto, su piazzali non custoditi, senza accorgimenti specifici per gestire eventuali incendi o altri potenziali danni.

Ai numerosi depositi e discariche abusivi in zone discoste si aggiungono molteplici depositi più o meno spontanei, all'interno di territori edificati, eseguiti da ditte attive nei settori artigianali e industriali, che sono tenute ad operare con le necessarie autorizzazioni e nel rispetto delle regole in materia di prevenzione di incendi e incidenti ambientali.

A volte queste discariche si trovano a ridosso dei fiumi di pianura già fortemente costretti dalle zone industriali e questo nonostante gli evidenti contrasti con la legge sulla protezione delle acque.

La situazione di alto rischio per la popolazione e per l'ambiente non è più tollerabile ed è troppo spesso sottovalutata dai Comuni; si chiede quindi che il Dipartimento del Territorio istituisca immediatamente una commissione di tecnici e rappresentanti degli enti pubblici competenti incaricata di recensire in tempi brevi (sei mesi) tutti i depositi di materiale presenti sul territorio cantonale, con particolare riguardo a quelli potenzialmente infiammabili o in altro modo pericolosi per l'ambiente.

Il censimento dovrà in particolare accertare lo stato attuale e la legittimità di questi depositi e del relativo uso del suolo, verificando puntualmente l'esistenza di una licenza edilizia e la necessità di una riconsiderazione dei parametri alla base di tali autorizzazioni concesse nel passato.

L'esigenza di un simile intervento dell'autorità cantonale è dovuta alle difficoltà concrete che riscontrano i Comuni nel gestire questo genere di problema, a torto considerato di poco conto, con prassi che tollerano i depositi più o meno spontanei e temporanei senza alcuna procedura autorizzativa e senza riguardo alle conseguenze dal punto di vista dei rischi.

Destano forti preoccupazioni non solo la campagna Adorna, ma tutte le zone di fondovalle, in particolare il Pian Faloppia, la Valle del Vedeggio e il Piano di Magadino.

Ricordiamo che oltre ai rischi per le persone e ai rischi per l'ambiente, non di rado i costi del risanamento ricadono purtroppo sulla comunità e non su chi, magari guadagnandoci, ha causato i danni.

Per il Gruppo socialista
Ivo Durisch

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 97 cpv. 5 LGC)

Nuova legge stipendi: il Consiglio di Stato non deve menar il can per l'aia

Risposta scritta del 30 novembre 2016 all'interpellanza presentata il 14 ottobre 2016 da Matteo Pronzini

Signor deputato,

con il suo atto parlamentare ripropone una serie di quesiti riguardanti la valutazione analitica delle funzioni dei dipendenti dello Stato nel quadro del progetto di nuova scala stipendi appena approvata dalla commissione della gestione.

Rispondiamo come segue alle puntuali domande.

- 1) a. **Dalle indicazioni contenute nel messaggio governativo, risulta che la valutazione analitica delle funzioni è stata effettuata sulla base di un modello. Di quale modello si tratta? (È possibile identificarlo mediante un nome, un numero di riferimento o un'altra denominazione?)**

La risposta fornita è oltremodo generica e, pertanto, del tutto insoddisfacente. Si sa infatti che il cosiddetto "Capability Model" può essere declinato in numerose versioni e varianti.

Si chiede pertanto al Consiglio di Stato di indicare precisamente:

- a. quale versione/variante è stata adottata e perché;**
- b. se, prima di operare la scelta, è stato svolto un confronto intercantonale sulle soluzioni adottate per altre pubbliche amministrazioni e, se del caso, quale è stato l'esito di tale confronto.**

Preso atto che la risposta del 13 ottobre è stata ritenuta generica illustriamo di seguito il contesto teorico in cui si inserisce il modello di valutazione delle funzioni. Limitarsi ad indicare il nome del modello o il numero risulterebbe infatti riduttivo.

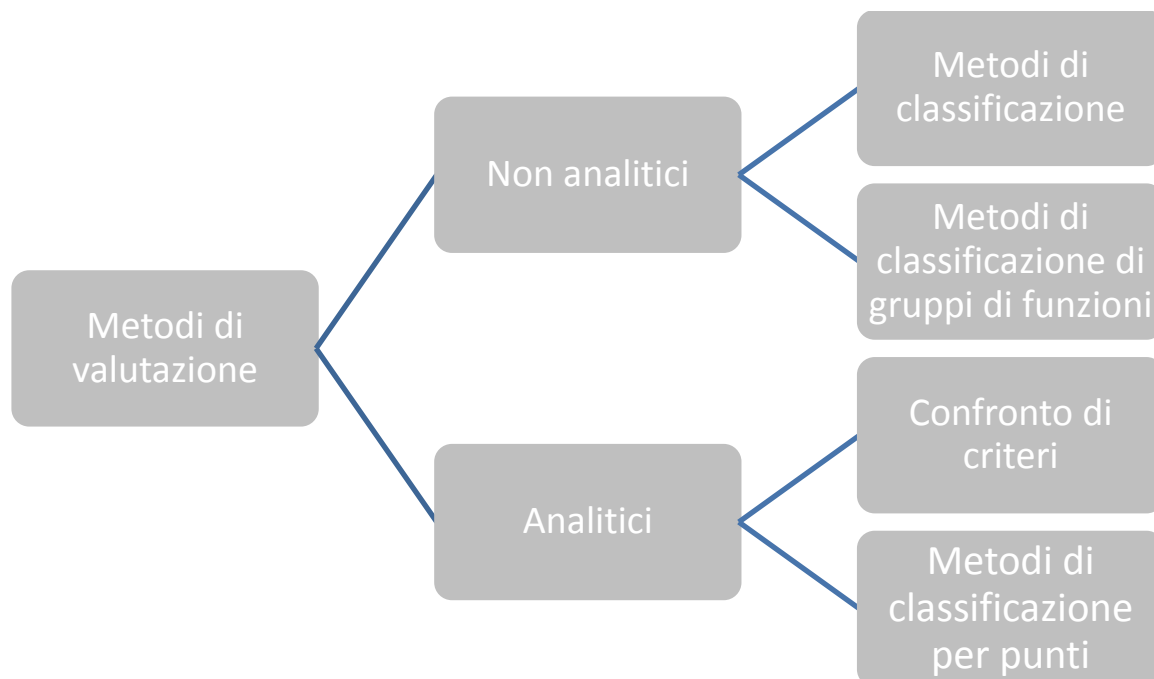
Per attribuire correttamente una classe di stipendio a una determinata funzione la stessa dovrà essere analizzata (analisi della funzione) rispetto ai:

- contenuti di lavoro che la caratterizzano (Quali compiti deve svolgere il titolare di quella posizione? Quali responsabilità sono attribuite?)
- requisiti necessari per svolgere proficuamente quei contenuti (conoscenze, esperienze, capacità).

Queste informazioni sono contenute nei documenti che descrivono l'organizzazione, negli organigrammi, nelle descrizioni delle funzioni.

Sulla scorta di questi dati, la posizione dovrà essere valutata (valutazione della funzione) per stabilire quanto dovrebbe differenziarsi rispetto alle altre in termini di salario.

I metodi di valutazione possono essere così rappresentati:



- 1- Metodo di classificazione (non analitico):** consiste nell'attribuire una classe di stipendio a una funzione in relazione ad altre funzioni della stessa organizzazione (vedi anche metodo del confronto). Questo metodo è poco affidabile nei casi di grandi organizzazioni con un numero importante di funzioni.
- 2- Metodo di classificazione di gruppi di funzione (non analitico):** consiste nel riunire le funzioni aventi le medesime caratteristiche e attribuire loro una classe di stipendio. Pure questa modalità presenta dei limiti nel caso di grandi organizzazioni con diverse funzioni complesse.
- 3- Confronto sulla base di criteri (analitico):** consiste nel valutare le funzioni secondo i criteri scelti dall'organizzazione. Le funzioni sono confrontate secondo ogni criterio con l'obiettivo di classificarle in base all'ordine d'importanza.
- 4- Classificazione per punti (analitico):** consiste nel valutare le funzioni secondo i criteri scelti dall'organizzazione. I criteri sono declinati in sotto criteri in modo da descrivere l'insieme delle attività dell'organizzazione. Ad ogni livello corrispondono dei punti. Alle funzioni valutate vengono attribuiti i punti secondo il livello di responsabilità richiesto dalla funzione. Questo metodo offre i risultati più soddisfacenti ed è quello che è quindi stato considerato dall'Amministrazione cantonale ticinese nell'ambito del progetto in corso.

Questi metodi di valutazione sono applicati negli Stati Uniti e in Europa già a partire dagli anni '50. Il metodo utilizzato dall'Amministrazione cantonale ticinese deriva dal metodo di valutazione n. 4. Lo stesso è stato adattato alle necessità specifiche dell'Amministrazione pubblica cantonale ticinese come del resto hanno fatto Neuchâtel e Vallese. Prima di procedere all'adozione di questo modello la Sezione delle risorse umane ha svolto dei confronti, direttamente sul posto, nel Canton Ginevra e Neuchâtel che utilizzavano gli stessi criteri con gli adattamenti specifici ad ogni realtà cantonale.

- 1) **b. Il modello è stato elaborato “in casa” (dalla SRU?) o è invece stato acquistato? Nel secondo caso: chi ne è il fornitore? Quanto è costato? Trattasi di un modello predefinito o allestito “su misura”, rispettivamente adattato per tener conto delle caratteristiche della nostra Amministrazione?**

Nella risposta, alquanto lacunosa, si fa allusione ai Cantoni romandi. Orbene, da un rapido esame della legislazione salariale ivi vigente risulta che in nessuno di esse la scala salariale dei dipendenti dello Stato comporta 20 classi.

Infatti, il numero di classi è il seguente: Ginevra: 33; Vaud: 18; Neuchâtel: 16; Vallese: 26; Friburgo: 36; Giura: 25.

Si chiede pertanto di indicare:

- c. Da chi e per quali ragioni è stata decisa l'adozione di un modello salariale strutturato in 20 classi?**

Il modello di valutazione analitica delle funzioni è completamente indipendente dal numero di classi. In questi termini sullo stesso modello possono essere impostate le classi di stipendio in base alle esigenze dell'organizzazione.

La scelta del numero di classi di funzione presso l'Amministrazione cantonale ticinese si basa sulla combinazione dei seguenti concetti:

- 1- Raggruppamento di funzioni:** consiste nel raggruppare le funzioni aventi le stesse responsabilità o responsabilità simili nella medesima classe di funzione al fine di garantire il principio di equità.
- 2- Differenziazione di funzioni:** consiste nel separare le funzioni aventi delle responsabilità chiaramente diverse in classi di funzioni differenti, consentendo di chiarire i ruoli.

Il numero di classi di funzione dipende dunque dalla tendenza che presenta la struttura delle funzioni. La struttura delle funzioni consiste in una serie di punteggi ordinati dal più grande al più piccolo. Questi punteggi sono il risultato della valutazione delle funzioni.

L'analisi della struttura dei punteggi offre la possibilità di identificare le zone di raggruppamento dei punti. Questi raggruppamenti corrispondono alle funzioni aventi delle responsabilità comparabili. Si raggruppano quindi queste zone di punteggi in classi di stipendio per allestire la scala salari.

Nel caso del Canton Ticino il numero di 20 classi è stato scelto sulla base delle zone che scaturivano, chiaramente delimitate, nella struttura dei punteggi. A ciò si è aggiunto l'analisi degli esperti per assicurare che le differenze fra le classi di funzione siano chiare e stabili nel tempo al fine di evitare un cambiamento di classe per pochi punti di differenza nel punteggio finale.

Esempio di struttura dei punteggi:

struttura dei punteggi emersi dalle valutazioni

1000 Funzione l

995 Funzione i

980 Funzione h

979 Funzione g

978 Funzione f

Limite per creare una classe

930 Funzione e

928 Funzione d

926 Funzione c

920 Funzione b

918 Funzione a

Il numero di classi per funzioni varia da un Cantone a un altro, da un'organizzazione a un'altra. Questo dipende dalla complessità dell'organizzazione e dalle funzioni esaminate.

d. Dalla tabella allegata alla risposta governativa, risulta che una sola posizione sarebbe collocata nella classe 20: trattasi del Cancelliere dello Stato? Il collocamento esclusivo di quest'ultimo in classe 20 è stato dato per scontato oppure è il frutto di una valutazione analitica delle funzione? Nel caso affermativo, è possibile conoscere il punteggio totale attribuito a tale funzione?

Confermiamo che un solo dipendente è classificato nella classe 20 e che si tratta del Cancelliere dello Stato. Anche questa funzione, come tutte altre, è stata valutata analiticamente. Per i motivi già esposti nella precedente risposta, i punteggi al momento sono ritenuti confidenziali.

e. Come si situa la remunerazione della classe 20 rispetto a quella dei magistrati dell'ordine giudiziario? È intenzione del Consiglio di Stato introdurre un'equivalenza tra il massimo della classe 20 e la remunerazione dei Giudici del Tribunale d'appello, rispettivamente del Procuratore generale?

La classe 20 prevede un minimo di fr. 136'105.- e un massimo di fr. 221'851.-

Le retribuzioni dei magistrati dell'ordine giudiziario sottostanno alla Legge sugli onorari dei magistrati che prevede i seguenti onorari calcolati sulla base di una percentuale della attuale classe 39.

L'onorario annuo dei magistrati è così stabilito:

1. Giudici del Tribunale di appello: CHF 214'908.00
2. Procuratore generale: CHF 213'242.00
3. Procuratori generali sostituti: CHF 208'244.00
4. Giudici dei provvedimenti coercitivi: CHF 208'244.00
5. Procuratori pubblici: CHF 204'912.00
6. Pretori, presidente della Pretura penale, presidente del Tribunale di espropriazione e magistrato dei minorenni: CHF 197'415.00

7. Sostituto magistrato dei minorenni: CHF 166'595.00
8. Pretore aggiunto: CHF 144'938.00

La Legge sugli onorari dei magistrati è attualmente oggetto di discussione nell'ambito del gruppo di studio Giustizia 2018 e in tale contesto verrà regolata la proposta di collocamento salariale per le funzioni dei magistrati.

f. Poiché nella risposta governativa vengono citati genericamente i Cantoni romandi, dove sarebbero stati applicati modelli di classificazione analoghi, mi sia consentito rilevare che in alcuni di essi la classe massima non è riservata unicamente al Cancellerie dello Stato, ma è stata riconosciuta anche a taluni altri funzionari ai vertici dell'Amministrazione cantonale. La Sezione delle risorse umane (SRU) e il Consiglio di Stato sono al corrente di ciò? Come spiegano questa differenza di approccio? Trattasi di una specificità della realtà ticinese?

Il modello di valutazione analitica delle funzioni applicato in Ticino si è ispirato all'esperienza dei Cantoni romandi. Il risultato che è scaturito da queste valutazioni è evidentemente legato all'organizzazione, alle funzioni presenti e alle relative responsabilità. È quindi possibile che, in altri contesti, anche altre funzioni possano rientrare nella stessa classe di stipendio massima. Come detto più sopra la valutazione analitica è indipendente dalla scala stipendi che ogni Cantone può decidere di adattare secondo i criteri illustrati precedentemente.

Nell'ultima frase della risposta si afferma inoltre, in modo peraltro un po' misterioso: "Questi criteri sono stati ripresi e adattati alla realtà ticinese dopo una fase pilota".

Al riguardo si chiede di precisare:

- g. Da chi, sull'arco di quale periodo, secondo quali modalità, con quale grado di trasparenza nei confronti dei dipendenti statali, e con quali effetti concreti (giuridici/pratici) sulla valutazione di funzioni esistenti è stata gestita la fase pilota?**
- h. Chi ha autorizzato la fase pilota e sulla scorta di quale base legale, ritenuto che il disegno di nuova LStip è tuttora al vaglio del Parlamento?**

La fase pilota si riferisce alla fase di test attuata prima di avviare una valutazione analitica a tappeto finalizzata alla produzione della proposta di gerarchia delle funzioni. Questa fase, che non ha comportato modifiche sulle classificazioni in essere, è stata avviata nel mese di novembre 2000 e ha coinvolto 35 funzionari dirigenti, scelti a campione fra i vari dipartimenti e la Cancelleria, per valutare circa 45 funzioni ripartite nelle 6 famiglie professionali. I funzionari dirigenti coinvolti sono stati informati tramite uno scritto specifico con copia al Consigliere di Stato delegato al progetto. Il resto dei collaboratori e collaboratrici è stato informato successivamente mediante il periodico informativo A2000, che ha illustrato le esperienze della fase pilota.

1) c. Si chiede di trasmettere l'integralità del modello

La risposta ricevuta, che si limita a un laconico richiamo delle brevi spiegazioni contenute nel messaggio, è una vera presa in giro. Sarebbe del resto che,

negli scorsi giorni, a tutti i funzionari dirigenti dell'Amministrazione cantonale sia stata trasmessa una copiosa (ancorché parziale) documentazione riguardante il modello di valutazione analitica delle funzioni, e questo benché il disegno di nuova LStip sia ancora al vaglio del Parlamento.

- i. Il sottoscritto reitera quindi la propria richiesta di poter disporre, in vista dell'imminente dibattito parlamentare, dell'integralità del modello di valutazione delle funzioni.

Rimandiamo alla documentazione allegata al rapporto della commissione della gestione.

- 1) **e. Sono stati presi in considerazione altri modelli? Se sì, quali? (Si prega di indicarli in modo preciso al fine di consentire una corretta identificazione.) Quali fattori sono stati determinanti nella scelta del modello?**

Come evidenziato nei capitoli che precedono, la scelta di base del modello è avvenuta privilegiando soprattutto un metodo analitico per punti, più affidabile per le dimensioni e l'organizzazione dell'Amministrazione cantonale e che è stato valutato positivamente anche con l'esperienza fatta dagli altri Cantoni. Non sono stati invece presi in considerazione altri modelli più complessi di regola privilegiati dalle multinazionali americane. Tale modello, dopo l'adattamento all'Amministrazione cantonale, è poi stato consolidato con uno strumento informatico fornito dalla stessa ditta che aveva offerto una consulenza simile agli altri Cantoni.

- 1) **g. Come vengono apprezzati, nell'applicazione concreta del modello, i singoli criteri e sotto-criteri? Si chiede di specificare il numero di punti attribuito a ognuno di essi e di indicare se il sistema di notazione è il medesimo per ogni criterio o sotto-criterio. h. Come viene effettuata la ponderazione tra i diversi criteri e sotto-criteri? Alcuni criteri hanno maggior peso rispetto ad altri? La ponderazione, se avviene, è la medesima per tutte le categorie di funzioni?**
 - j. **Il sottoscritto reitera le proprie domande, alle quali è stata data una risposta incredibilmente fumosa. Non si può accettare che i deputati al Gran Consiglio siano prossimamente chiamati a pronunciarsi su un disegno di nuova LStip (che comporta una riclassificazione delle funzioni di tutti i dipendenti dello Stato) senza avere la facoltà di accedere al modello di classificazione utilizzato e senza disporre della benché minima informazione circa le modalità e i meccanismi di apprezzamento dei criteri di classificazione e la loro ponderazione.**

La maggior parte dei criteri riflette delle situazioni oggettive che non si prestano ad interpretazione (formazione di base e specifica, conoscenze linguistiche, esperienza necessaria alla funzione, n. di collaboratori da gestire, livello di autonomia, responsabilità finanziarie, ecc.), altri criteri sono valutati in base alle risposte fornite dai funzionari dirigenti intervistati che vengono verificate con decisioni, organigrammi, descrizione delle funzioni, esempi operativi concreti.

La definizione della ponderazione (cioè il valore assegnato ad ogni criterio) è stata realizzata dal Gruppo di progetto con la partecipazione del comitato guida diretto dal Consigliere di Stato delegato al progetto. L'operazione è avvenuta appena terminata la fase pilota, quindi a inizio 2001. Con questo esercizio i criteri sono stati confrontati fra loro

accordando una ponderazione, ossia attribuendo un'importanza diversa a ogni criterio sulla base di questi 3 valori generali:

- Ottimizzazione delle risorse
- Orientamento al cittadino/utente
- Orientamento alla qualità

Il Consiglio di Stato, per i motivi già esposti, conferma che le ponderazioni applicate ai criteri di valutazione al momento non vengono rese pubbliche.

2) Nella misura in cui il modello comporta la valutazione di ben 27 criteri, di natura assai variegata e alquanto complessa, si chiede di fornire le seguenti indicazioni riguardo all'applicazione del modello e, in particolare, alla formazione delle persone alle quali è stata affidata la valutazione analitica delle singole funzioni: ...b. qual è il grado di formazione delle persone indicate al punto precedente? Possiedono una formazione accademica in un settore legato alla gestione delle risorse umane o alla pubblica amministrazione? Se sì, precisare, per ognuno degli attori coinvolti, di quale formazione si tratta.

Si chiedeva in particolare di precisare se le persone coinvolte nella valutazione delle funzioni (compresi i collaboratori della SRU) possiedono una formazione accademica in un settore legato alla gestione delle risorse umane o alla pubblica amministrazione.

k. Si prega di rispondere compiutamente alla domanda posta, precisando per ognuna di queste persone di quale formazione si tratta. L'informazione è tanto più rilevante che, nella risposta data dal Governo alla domanda 2) d., si specifica che gli analisti della SRU si sono dedicati in modo particolare alla delicate funzioni di funzionario dirigente.

I 2 collaboratori interni che si sono occupati della valutazione delle funzioni dispongono rispettivamente delle seguenti formazioni:

Collaboratore senior

Formazione universitaria equivalente all'attuale livello bachelor in lingue straniere

Master Formazione Formatori,

Diploma cantonale e federale di formatore aziendale

Master SUPSI "Gestione delle risorse umane, organizzazione d'impresa, norme e contratto di lavoro".

Assistente

Formazione SUP in economia aziendale con lavoro di diploma inerente alla valutazione analitica delle funzioni.

Non disponiamo di indicazioni sulle formazioni dei collaboratori della ditta esterna intervenuta all'epoca.

- 2) e. **Le medesime persone sono state incaricate di attribuire i punteggi a tutte le funzioni statali, indipendentemente dal livello gerarchico di ognuna di esse e dal grado di specificità e tecnicità che le caratterizza?**
- l. **Il Consiglio di Stato è pregato di chiedere ai propri Servizi di rileggere con attenzione la domanda posta e di elaborare una risposta pertinente. Si precisa che la domanda fa riferimento alle persone incaricate di valutare concretamente le singole funzioni assegnando ad esse livelli di riferimento e relativi punteggi (e non a coloro che hanno stabilito in astratto le corrispondenze tra punteggi e livelli di riferimento).**

Tutte le funzioni statali sono state valutate da questo gruppo di analisti appositamente formato dalla ditta di consulenza. Le funzioni dirigenti sono state valutate dal capoprogetto (collaboratore interno senior).

- 2)
- 3) f. **per ogni Dipartimento (Cancelleria dello Stato compresa), allestire un elenco completo dei funzionari dirigenti (indicandone l'esatta funzione) consultati dalla SRU al fine di ottenere le informazioni fattuali (compiti, mansioni, responsabilità, ecc.) necessarie alla valutazione analitica delle funzioni e, in particolare, all'attribuzione dei punteggi con riferimento ai vari criteri e sotto-criteri. g. A che stadio dell'esercizio, in quali termini e secondo quali modalità (questionario, colloqui, ecc.) sono stati consultati i funzionari dirigenti di cui al punto precedente?**

Si allega la lista dei funzionari dirigenti e la loro funzione coinvolti nella valutazione analitica delle funzioni, senza indicare i nominativi. Il coinvolgimento di questi funzionari dirigenti è avvenuto tra il mese di maggio 2001 e il mese marzo 2003 mediante dei colloqui di valutazione strutturati da un questionario. Le denominazioni delle funzioni indicate sono quelle vigenti al momento del colloquio. Nel corso degli anni alcune unità amministrative sono state rinominate.

m. Nei Dipartimenti, sono stati consultati (e, se del caso, a che stadio, in quali termini e secondo quali modalità): i coordinatori? I direttori di divisione? I capisezione? I capiufficio?

Tutti i funzionari dirigenti, sino a livello di capo Sezione, sono stati coinvolti nella fase di valutazione delle funzioni a loro subordinate in occasione dell'avvio del progetto, cioè dal 2001 al 2003. Per i capi Ufficio, nei casi di più funzionari dirigenti confrontati con le stesse attività (p.es. Ufficio circondariale di tassazione) sono state coinvolte una o due persone per funzione. Successivamente, a fronte di rivalutazioni dovute a cambiamenti organizzativi o modifiche di responsabilità, la Sezione delle risorse umane ha proceduto alla rivalutazione delle funzioni coinvolte in modo da mantenerle costantemente aggiornate.

n. Nella Cancelleria dello Stato, sono stati consultati (e, se del caso, a che stadio, in quali termini e secondo quali modalità): i capiarea e capiufficio subordinati al Cancelliere dello Stato? I responsabili dei servizi attribuiti soltanto amministrativamente alla Cancelleria dello Stato?

Nella Cancelleria, oltre al Cancelliere all'epoca sono stati coinvolti tutti i capi Ufficio, attivi al momento della valutazione delle funzioni.

o. Il Cancelliere del Tribunale di appello è stato consultato con riferimento alle funzioni dei dipendenti di tale tribunale (se del caso, a che stadio, in quali termini e secondo quali necessità)?

Per il personale delle magistrature sono stati coinvolti un giudice del Tribunale di appello, un Pretore, e il Procuratore Generale attivi al momento della valutazione delle funzioni.

4) Ritenuto che, secondo l'art. 2 del disegno di nuova LStip, le classificazioni si basano, "di principio", su una valutazione analitica delle singole funzioni, si chiede di indicare con precisione: *a. in quanti casi, per quali funzioni e per quali ragioni il Consiglio di Stato ha ritenuto di doversi scostare dalle proposte di classificazione allestite dalla SRU in applicazione del modello? b. nei casi indicati al punto a., chi ha portato all'attenzione del Consiglio di Stato la necessità di operare tali aggiustamenti?*

p. Il sottoscritto prende atto che il Consiglio di Stato non intende rispondere alle domande poste e si permette di chiedere per quale motivo.

L'art. 2 del disegno di nuova Lstip stabilisce che, di principio, le classificazioni delle singole funzioni si basano su una valutazione analitica delle stesse. In questi termini non rientrano tutte le funzioni di docente (38 funzioni), e i contratti speciali dei medici (12 funzioni).

Per quanto attiene ad eventuali scostamenti dalle proposte di classificazione allestite dalla SRU, il Consiglio di Stato non ha richiesto nessuna modifica. Il gruppo di coordinamento interdipartimentale (conferenza dei coordinatori dipartimentali) ha infatti approfondito e discusso alcune funzioni prima di farle proseguire al Consiglio di Stato che ha approvato la gerarchia delle funzioni.

5) Indicare, per ogni classe di stipendio, il numero di casi e l'elenco completo delle funzioni.

Il sottoscritto reitera la propria richiesta e pone il seguente quesito:

q. come spiega il Consiglio di Stato che nel n. 5 (30 giugno 2016) della rivista della SSP-VPOD sia stata pubblicata una tabella contenente l'insieme delle proposte di classificazione (ancora provvisorie?) di tutte (?) le funzioni statali secondo la nuova scala salariale?

r. Il documento è stato fornito alla VPOD dal Governo o dalla SRU?

s. Se ciò non fosse il caso, sono state intraprese le opportune verifiche per appurare come un documento (che si presume fosse ancora non definitivo, e quindi confidenziale) abbia potuto essere divulgato a terze persone e reso accessibile al pubblico?

Il Consiglio di Stato ha incaricato la SRU di procedere alla consultazione delle funzioni con le associazioni del personale. L'elenco confidenziale è stato quindi trasmesso dalla SRU ai sindacati CCS, OCST, e SSP/VPOD. In occasione del primo tavolo tecnico del mese di maggio u.s. si era ribadita la necessità di garantire la confidenzialità poiché i dati erano provvisori e dovevano ancora essere consolidati. In seguito è risultato che un sindacato ha pubblicato tali tabelle.

Proprio perché i dati sono ancora provvisori e sono ancora in corso degli approfondimenti, non riteniamo al momento di poter trasmettere queste informazioni.

Il tempo impiegato per l'elaborazione della presente risposta ammonta complessivamente a 8 ore lavorative.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra massima stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
P. Beltraminelli

Il Cancelliere:
A. Coduri

Copia:

- Direzione DFE (dfе-dir@ti.ch)
- Divisione delle risorse (dfе-dr@ti.ch)
- Sezione delle risorse umane (dfе-sru@ti.ch)